



# PROGETTO EUROPA 2030

Sfide e opportunità

Relazione al Consiglio europeo  
del gruppo di riflessione  
sul futuro dell'UE 2030





# PROGETTO EUROPA 2030

Sfide e opportunità

Relazione al Consiglio europeo  
del gruppo di riflessione  
sul futuro dell'UE 2030

Maggio 2010



# DAI MEMBRI DEL GRUPPO DI RIFLESSIONE AL CONSIGLIO EUROPEO

Signor presidente e signori membri del Consiglio europeo

ci preghiamo di presentare la relazione chiesta dal Consiglio europeo, nella riunione tenuta a Bruxelles il 14 dicembre 2007, sulle sfide cui l'UE sarà verosimilmente confrontata nel 2030 e sui modi in cui potrebbe affrontarle.

La relazione rispecchia il lavoro di un gruppo eterogeneo di persone con priorità e interessi diversi. È il risultato di lunghi dibattiti e discussioni e come tale rappresenta tanto un consenso quanto un compromesso. Non tutte le proposte hanno l'appoggio di ciascun membro, ma ciascun membro sostiene la maggior parte dei contenuti.

L'incertezza che caratterizza il nostro tempo ha reso particolarmente difficile il compito affidatoci. Siamo stati costretti a basare l'analisi soltanto sulle tendenze a lungo termine più chiaramente distinguibili.

**Le nostre conclusioni non sono rassicuranti né per l'Unione né per i nostri cittadini:** crisi economica mondiale, Stati in soccorso delle banche, invecchiamento demografico che minaccia la competitività delle nostre economie e la sostenibilità dei nostri modelli sociali, pressione al ribasso su costi e salari, sfide poste dai cambiamenti climatici e dalla crescente dipendenza energetica e spostamento verso est della distribuzione globale di produzione e risparmio. E, per di più incombono su di noi le minacce poste dal terrorismo, dalla criminalità organizzata e dalla proliferazione delle armi di distruzione di massa.

**L'UE saprà mantenere e accrescere il livello di prosperità in questo mondo in mutamento? Sarà in grado di promuovere e difendere i valori e gli interessi dell'Europa?**

**La nostra risposta è: sì. L'UE può essere un fattore di cambiamento nel mondo, un indicatore di tendenza, e non un semplice testimone passivo.** Ma ciò sarà possibile solo se lavoriamo insieme; le sfide che si prospettano sono troppo vaste per poter essere affrontate dai paesi europei singolarmente. La nostra capacità di influire sugli sviluppi oltre le nostre frontiere dipenderà a sua volta dalla capacità di assicurare una crescita solida e la coesione interna nell'Unione. È questa la conclusione tratta dal gruppo di riflessione dopo intense discussioni e consultazioni con numerosi esperti e istituzioni.

Tutti i membri concordano su una questione fondamentale: **oggi l'Europa è a un punto di svolta della sua storia. Supereremo le sfide che abbiamo di fronte solo se tutti noi - politici, cittadini, datori di lavoro e lavoratori - saremo in grado di unire le forze per un nuovo scopo comune determinato dalle necessità del nostro tempo.**

Da quando il gruppo è stato istituito, in Europa si sono registrati molti sviluppi, tra cui la crisi istituzionale causata dal rifiuto del trattato di Lisbona e la recente crisi finanziaria che ha innescato una recessione globale.

La ratifica del trattato di Lisbona ha consentito di uscire da un lungo periodo di introspezione che ha distratto l'Unione dalle grandi sfide del futuro.

Purtroppo la crisi finanziaria, dovuta alle carenze di funzionamento e vigilanza degli istituti finanziari, ci accompagna ancora. L'Unione è stata colpita profondamente dalle implicazioni sociali, economiche e politiche della crisi e, di conseguenza, lo sono state anche le nostre riflessioni. **In questo momento cruciale l'UE deve agire con decisione e compattezza per evitare tentazioni protezionistiche.**

Questa crisi, iniziata sull'altra sponda dell'Atlantico, ha colpito l'Europa più di qualsiasi altra regione del mondo portando alla luce le debolezze strutturali dell'economia europea, da lungo tempo individuate ma troppo spesso ignorate.

La crisi è stata quindi un campanello d'allarme che sollecita una risposta europea a un assetto mondiale in evoluzione. Come in tutte le trasformazioni, l'assetto che sta emergendo creerà nuovi vincitori e nuovi vinti. Per non finire tra questi ultimi, l'Europa deve guardare avanti e avviare un ambizioso programma di riforma a lungo termine per i prossimi venti anni.

**I leader dell'UE devono continuare ad adottare misure per superare la crisi attuale, misure che devono tuttavia essere collegate alle riforme a medio e lungo termine di cui l'Unione ha bisogno.** Parliamo dell'Unione per il nostro mercato unico, la nostra moneta comune e il nostro patto di stabilità e crescita che denotano la nostra indipendenza. Gli europei devono affrontare la crisi insieme o assisteranno al fallimento delle iniziative individuali.

Per uscire completamente dalla crisi dobbiamo continuare con le misure di stimolo fin quando le nostre economie non funzioneranno da sole. Se si taglia troppo presto la spesa, la ripresa potrebbe scivolare nella direzione opposta. La prima priorità deve restare la creazione di posti di lavoro e la crescita. E gli Stati membri che non possono più permettersi di spendere, per le costose operazioni di salvataggio, le spese sociali che aumentano e le fonti di gettito che si riducono, dovranno fare affidamento sull'iniziativa dell'UE e degli altri Stati membri per creare le condizioni per la ripresa economica.

È necessario e urgente **rafforzare il buon governo economico nell'UE** se vogliamo evitare gli shock asimmetrici derivanti dalla coesistenza dell'unione monetaria e del mercato unico con politiche economiche divergenti. L'euro e il patto di stabilità e crescita non sono all'origine della crisi ma non sono stati sufficienti per assicurare la convergenza economica durante la crisi stessa. L'UE deve trovare soluzioni agli squilibri esistenti tra gli Stati membri, esaminando e **correggendo le perdite di competitività che si rispecchiano nella bilancia dei pagamenti e nei disavanzi delle partite correnti.** I criteri di convergenza dell'Unione devono contemplare tali questioni e va previsto uno strumento che assicuri la stabilità monetaria per far fronte a crisi impreviste.

**Per evitare una replica della crisi l'UE deve avviare con urgenza riforme del funzionamento e della vigilanza degli istituti finanziari.** Oggi, a parte una significativa riduzione delle attività di prestito, gli istituti finanziari hanno lasciato quasi invariate le prassi che hanno portato alla crisi. Sarebbe opportuno che le riforme siano coordinate in ambito G20 ma, fin quando non lo si farà, l'UE deve sviluppare norme e meccanismi di regolamentazione propri per il controllo e la vigilanza. I cittadini semplicemente non tollereranno un'altra operazione di salvataggio delle dimensioni viste.

Guardando all'orizzonte 2030, **per mantenere la coesione sociale e lottare contro i cambiamenti climatici, gli europei avranno bisogno di un'economia sociale di mercato altamente competitiva e sostenibile.**

Ciò richiederà un ambizioso programma di riforme con priorità chiare e meccanismi di attuazione molto più efficaci di quelli offerti dal metodo di coordinamento aperto. In tale contesto presumiamo che la nuova strategia "Europa 2020" della Commissione rientri in questo importante sforzo.

L'UE deve pertanto attuare senza ulteriori indugi le riforme strutturali ancora in sospenso della strategia di Lisbona. Occorrerà a tal fine riformare i meccanismi di attuazione della nuova strategia, attraverso un sistema di incentivi più efficace, per assicurare che gli obiettivi decisi dal Consiglio europeo e da altre istituzioni europee siano effettivamente conseguiti.

**Il capitale umano è lo strumento strategico fondamentale per il successo nell'economia globale.** Eppure l'Europa ha perso molto terreno nella corsa all'economia della conoscenza, e per recuperare, si impone uno sforzo coordinato. Gli Stati membri devono mobilitare le risorse che hanno deciso di investire in R&S, con il contributo del settore privato, e riformare tutti gli aspetti dell'istruzione, formazione professionale inclusa. L'Unione deve inoltre intervenire con i propri strumenti di bilancio riveduti, sfruttando meglio nel contempo la Banca europea per gli investimenti e il Fondo europeo per gli investimenti. Dobbiamo infine vagliare la possibilità di introdurre nuove fonti di gettito, ad esempio attraverso l'imposizione di una tassa sul CO<sub>2</sub>.

**L'UE deve attuare una politica energetica comune** di dimensione sia interna che esterna, che consenta di accrescere l'efficienza e il risparmio energetici secondo le indicazioni della strategia "Europa 2020" e diversificare l'approvvigionamento energetico esterno. Gli europei devono inoltre avviare un dibattito serio sulla necessità di un'energia nucleare sicura in Europa e definire le linee di un sistema permanente di incentivi per lo sviluppo di fonti energetiche alternative.

**L'UE deve continuare a guidare la lotta contro i cambiamenti climatici.** Per essere più efficace e influente nell'ordine mondiale che emerge, deve tuttavia evitare di ripetere gli errori commessi a Copenaghen. Sarà necessario sviluppare una strategia di negoziato veramente comune che consenta una migliore difesa dei nostri interessi.

**Gli europei devono affrontare la sfida demografica.** Senza interventi urgenti, le nostre società che invecchiano eserciteranno una pressione insostenibile sui sistemi pensionistici, sanitari e previdenziali e comprometteranno la competitività economica. In via prioritaria è necessario aumentare la percentuale di donne nella forza lavoro, favorire un migliore equilibrio tra vita professionale e vita privata, cambiare l'approccio al pensionamento, di modo che appaia più un diritto che un obbligo, ed elaborare una politica dell'immigrazione più proattiva, adatta alle necessità demografiche e del mercato del lavoro.

**L'UE deve rafforzare il mercato unico contro le tentazioni del nazionalismo economico e completarlo** includendo i servizi, la società digitale e altri settori, che potrebbero diventare i principali motori della crescita e della creazione di posti di lavoro in un mercato di 500 milioni di utenti e consumatori. **Il rafforzamento e il completamento del mercato unico dovrebbero essere accompagnati da un migliore coordinamento fiscale.**

**Gli europei devono riformare il mercato del lavoro e modernizzare le pratiche di governo societario.** Per realizzare il potenziale della rivoluzione tecnologica, dobbiamo cambiare a fondo le strutture del mercato del lavoro. Alcuni Stati membri hanno già attuato con buon esito riforme basate sul modello della flessicurezza; dobbiamo trarre insegnamenti da queste esperienze quando le adatteremo alle diverse situazioni nazionali. Dobbiamo accrescere l'occupabilità dei lavoratori e la flessibilità delle imprese in un'economia in continuo mutamento. Il miglioramento della produttività del lavoro deve diventare una priorità e gli aumenti di produttività devono riflettersi in modo direttamente proporzionale sui livelli di reddito.

**Non sarà necessario modificare il trattato per affrontare queste sfide. E in conformità del mandato, la relazione non distingue rigorosamente tra i diversi livelli di potere né indica a quale livello si debba intervenire.** Non ci interessa chi debba agire, bensì quale sia la linea d'azione da seguire, e che la si intraprenda senza ulteriori indugi. Ne consegue l'urgenza di valutare i livelli di bilancio e le priorità esistenti, includendo sia i fondi stanziati dall'Unione che quelli destinati dagli Stati membri alle priorità convenute a livello di UE. Perseguire obiettivi ambiziosi con risorse limitate e meccanismi di attuazione deboli è la ricetta della delusione.

Perché l'UE raggiunga i suoi obiettivi **è necessario che il Consiglio europeo e l'Eurogruppo rafforzino il loro ruolo guida, in coordinamento con la Commissione e il Parlamento europeo.**

Nell'avviare queste riforme, dobbiamo sfruttare appieno i nuovi strumenti previsti nel trattato di Lisbona per sviluppare una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita dell'Unione, un'efficace politica di sicurezza interna e esterna, relazioni più solide con i vicini e la capacità di rappresentare i nostri interessi all'esterno.

Il progetto dell'UE dovrebbe diventare anche un progetto dei cittadini. Come mostrano i sondaggi i cittadini, spesso più dei leader, sono convinti che sia nell'interesse dell'Unione europea e degli Stati membri diventare un attore globale più influente e efficace e parlare con una sola voce nella promozione dell'interesse comune.

I cittadini chiedono un maggiore coordinamento europeo nella lotta contro la criminalità organizzata e il terrorismo perché sanno che è il solo modo per affrontare queste sfide in uno spazio in cui le persone possono attraversare liberamente le frontiere.

I cittadini si rendono conto che il benessere, lo sviluppo e la sicurezza sono collegati a quelli dei nostri vicini, con i quali dobbiamo sviluppare una cooperazione particolarmente stretta nel perseguimento degli interessi comuni.

I cittadini sanno che le nostre politiche estere saranno più incisive ed efficaci se saremo in grado di agire insieme in difesa dei nostri interessi e non in ordine sparso con ogni Stato membro in cerca di protagonismo come in passato.

I cittadini chiedono che l'Unione europea serva i loro interessi e si aspettano pertanto che i diritti sociali, civili, familiari e lavorativi li accompagnino ovunque si spostino all'interno dell'Unione. È garantendo la trasferibilità dei diritti sociali che l'UE acquisterà maggior significato agli occhi dei cittadini.

Tutto questo richiede un nuovo patto tra le istituzioni europee e gli attori economici e sociali e tra i diversi livelli di potere - nazionale, regionale e locale. In particolare **la situazione richiede forte leadership politica**, una forma di leadership segnata dalla capacità di sostenere un dialogo onesto e proficuo con i cittadini e di governare in partenariato. Sarà vitale assicurare il sostegno dei cittadini per consentire all'Unione non solo di resistere all'impatto sociale ed economico della crisi ma anche di avviare le riforme strutturali necessarie perché l'Europa emerga più forte in futuro.

L'UE è più di un mercato comune. È anche un'unione di valori. Con il sostegno dei cittadini europei l'UE può guidare la reazione alle grandi sfide globali. Di fronte a una crisi che non hanno provocato, i cittadini continueranno a credere al progetto europeo solo se i leader saranno onesti sull'entità delle sfide che si prospettano e se essi saranno chiamati a uno sforzo paragonabile a quello che ha dato prosperità all'Europa dopo la seconda guerra mondiale.

Distinti saluti

I membri del gruppo di riflessione

## MEMBRI DEL GRUPPO DI RIFLESSIONE

*Felipe González Márquez, presidente*

*Vaira Vīķe-Freiberga, vicepresidente*

*Jorma Ollila, vicepresidente*

*Lykke Friis (fino a novembre 2009)*

*Rem Koolhaas*

*Richard Lambert*

*Mario Monti*

*Rainer Münz*

*Kalypso Nicolaïdis*

*Nicole Notat*

*Wolfgang Schuster*

*Lech Wałęsa*

# CONTENUTO

DAI MEMBRI DEL GRUPPO DI RIFLESSIONE AL CONSIGLIO EUROPEO	<b>3</b>
L'UE A UN BIVIO	<b>11</b>
RINNOVARE IL MODELLO ECONOMICO E SOCIALE DELL'EUROPA	<b>15</b>
LA CRESCITA ATTRAVERSO LA CONOSCENZA: EMANCIPARE LA PERSONA	<b>21</b>
LA SFIDA DELLA DEMOGRAFIA: INVECCHIAMENTO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE	<b>25</b>
SICUREZZA ENERGETICA E CAMBIAMENTI CLIMATICI: UNA NUOVA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE	<b>31</b>
SICUREZZA INTERNA ED ESTERNA: L'ETERNA SFIDA	<b>37</b>
L'EUROPA NEL MONDO: DIVENTARE PROTAGONISTA	<b>43</b>
L'UE E I CITTADINI	<b>47</b>
FAR LEVA SUI PUNTI DI FORZA DELL'UE	<b>51</b>
RINGRAZIAMENTI	<b>53</b>



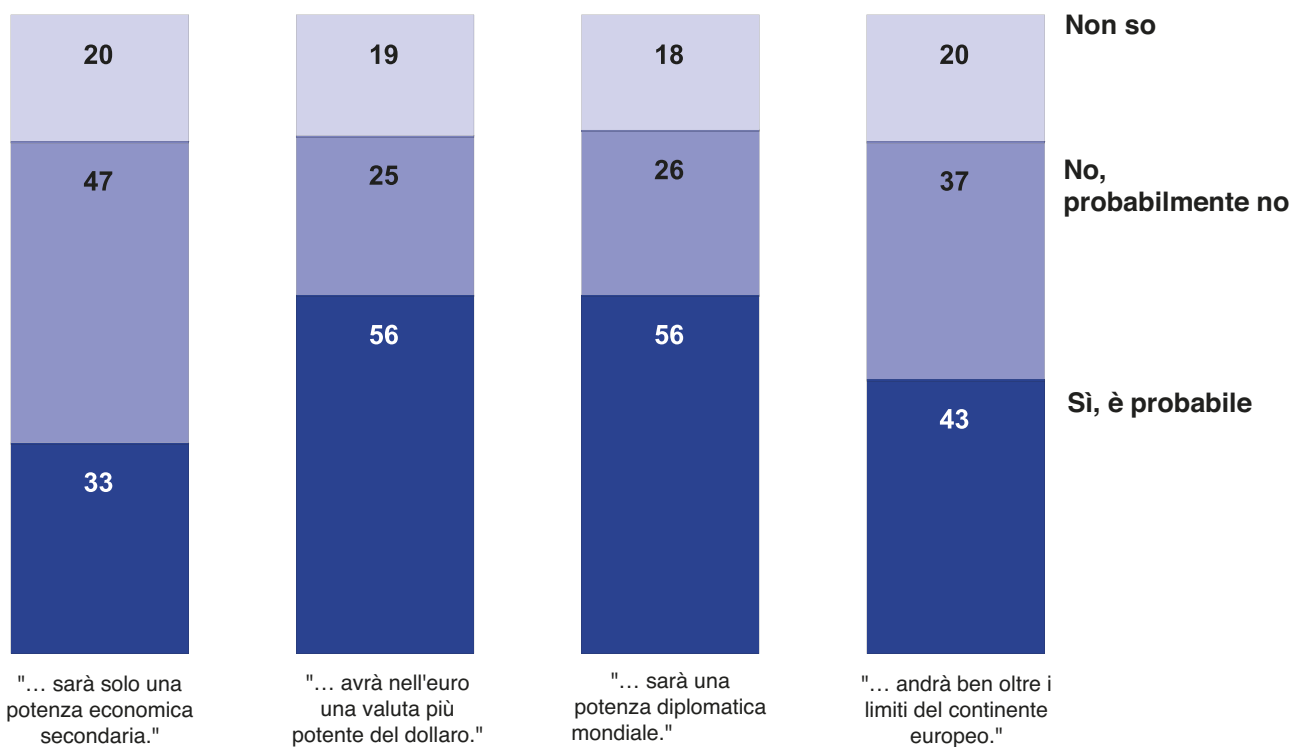
# L'UE A UN BIVIO

Dalla fine della Guerra fredda i cambiamenti sono stati strabilianti per velocità e proporzioni. Nell'ultimo ventennio nulla è rimasto come prima: si sono trasformati il nostro modo di lavorare e di consumare, i nostri viaggi, le relazioni che intrecciamo con gli altri, la nostra emotività, le nostre paure; per la maggior parte, questi cambiamenti ci hanno colto di sorpresa. La crisi finanziaria globale è solo l'ultimo, in ordine di tempo, di una serie di eventi che ci hanno sconvolto nelle nostre convinzioni e certezze e per la prima volta nella storia recente dell'Europa è diffuso il timore che i bambini di oggi godano di minor benessere rispetto alla generazione dei genitori. La nostra è oggi un'epoca d'insicurezza.

Si profila in questo stato di cose una sfida senza precedenti per l'Unione europea. Essa ha rappresentato, per la maggior parte della sua esistenza, un'ancora di stabilità interna foriera di pace, di democrazia e di un livello adeguato di prosperità per metà del continente uscito dalla seconda guerra mondiale. Con il tempo, ha accolto l'altra metà dell'Europa con un processo d'integrazione politica ed economica senza precedenti. Grazie ai suoi successi l'UE è assunta a più grande potenza economica mondiale, dotata di un mercato unico e di una moneta unica. Eppure, nell'intravedere un futuro sempre più complesso e incerto, i cittadini europei mancano di quell'obiettivo comune che ha contrassegnato gli anni del dopoguerra.

## L'Unione europea nel 2030: aspettative dei cittadini

"Nel 2030 l'Unione europea...?"

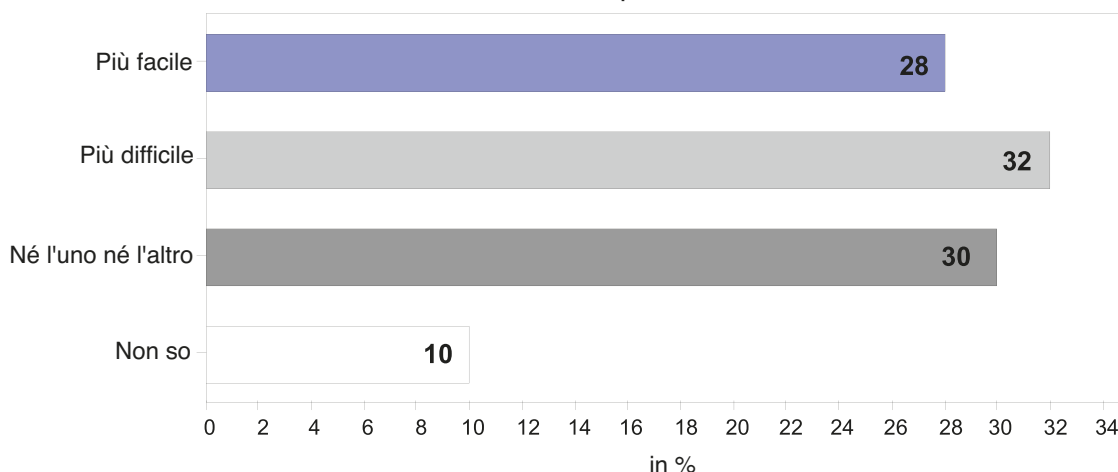


in %

Fonte: Eurobarometro 6/2009; UE 27

## La vita dei cittadini europei nel 2030: aspettative

"Immaginate l'Unione europea nel 2030: rispetto ad oggi la vita dei cittadini europei sarà ...?"



Fonte: Eurobarometro 6/2009; UE 27

I successi conseguiti dall'UE in passato erano incentrati sul suo spicchio di mondo: nelle diverse fasi d'integrazione che si sono succedute, l'ambiente esterno all'Europa è rimasto relativamente stabile. Oggi, tuttavia, la situazione è del tutto diversa: mutamenti rapidi attraversano il mondo e, nel corso del prossimo ventennio, non soltanto si affermeranno molteplici poli di potere, ma anche il centro di gravità del mondo si sposterà: in Asia e nel sud del mondo, verso nuovi attori pubblici e privati, al livello superiore delle istituzioni transnazionali. Le sfide che si profilano oggi all'Europa derivano sia dall'evoluzione registrata oltre i suoi confini sia dalla pavidità dimostrata dall'UE nel risponderci. Se vorrà garantirsi il futuro, l'Unione dovrà riorientare i suoi obiettivi e le sue politiche per adattarsi a questo mondo in rapido mutamento.

### Far fronte alle drammatiche trasformazioni del mondo

Se l'ultimo ventennio è stato l'epoca della perturbazione, il prossimo sarà probabilmente ancor più sconvolgente. Sta emergendo un mondo multipolare nuovo, nel quale il potere è maggiormente diffuso e la dinamica internazionale più complessa. Con una crescita più lenta di quella dei principali concorrenti, la percentuale di ricchezza mondiale dell'UE registra inevitabilmente un declino. Da tempo il capitale umano dell'UE ne sostiene l'economia, basata sull'innovazione d'avanguardia e sulla creatività. Tuttavia, altre regioni stanno ora avanzando grazie a livelli più elevati d'investimento nella ricerca, nello sviluppo tecnologico e nell'innovazione: si prevede che per il 2030 l'Asia sarà al

primo posto per sviluppo scientifico e tecnologico, producendo quei beni di elevato valore in grado di trasformare la produzione e la qualità della vita in generale.

Via via che nelle economie emergenti i livelli di vita raggiungono quelli del mondo a industrializzazione avanzata, il consumo globale di energia va aumentando: entro il 2030 il fabbisogno energetico mondiale sarà probabilmente più elevato del 50% rispetto ad oggi, con l'80% dell'approvvigionamento costituito dai combustibili fossili. La dipendenza dalle importazioni di energia è destinata ad aumentare, con l'UE che importerà quasi i due terzi del suo fabbisogno.

È inoltre probabile che i cambiamenti climatici abbiano ripercussioni negative sulla disponibilità di energia e di altre risorse essenziali e sono in molti a prevedere una grave penuria entro il 2030. Anche la volatilità politica nei paesi ricchi di energia verrà ad aggravare la volatilità dei prezzi e l'insicurezza dell'approvvigionamento. L'energia rinnovabile registrerà una crescita più rapida di quella delle fonti energetiche tradizionali, ma nel 2030 rappresenterà ancora solo una percentuale esigua dell'approvvigionamento energetico mondiale, tendenza acuita dalla nostra incapacità di arrestare la perdita di biodiversità, con implicazioni gravi per la sostenibilità economica a lungo termine.

Fanno da sfondo a questo stato di cose le trasformazioni sociali che imperversano nei paesi europei. Con una società che invecchia, in cui il numero di ultrasessantacinquenni per lavoratore raddoppierà quasi rispetto ad oggi, gli Stati membri dell'UE dovranno compiere sforzi notevoli per

poter finanziare i regimi di previdenza sociale e trattenere gli anziani tra la popolazione attiva. Dato che l'offerta interna di manodopera e di competenze è in calo, l'Europa dovrà attrarre un maggior numero di lavoratori migranti, con ovvie ripercussioni sulla sua capacità di gestire l'integrazione sociale. Infine, la rivoluzione della tecnologia e delle comunicazioni sta cambiando i nostri rapporti privati e professionali imponendo modelli di vita e di lavoro nuovi cui molti hanno difficoltà a adattarsi.

---

### Per l'UE un'alternativa chiara: riforma o declino

---

Molti di questi sviluppi sono stati accelerati dall'attuale crisi economica e finanziaria, la peggiore del suo genere dalla Grande depressione e che l'UE impiegherà anni per riprendersi completamente. La crisi ha messo in evidenza le carenze strutturali che caratterizzano la maggior parte dell'economia europea: produttività inferiore, disoccupazione strutturale, flessibilità insufficiente del mercato del lavoro, competenze obsolete, crescita modesta.

Allo stesso tempo, l'impatto più lieve della crisi su paesi con la Cina e l'India e la rapidità molto maggiore della loro ripresa hanno indotto molte persone a guardare con occhio meno benevolo i rapidi mutamenti dell'economia mondiale. Si teme oggi che le economie emergenti dispieghino tutte le loro potenzialità economiche sfruttando le debolezze strutturali dell'Europa. In realtà, gli spostamenti della produzione economica attualmente in atto possono determinare vantaggi reciproci e, quindi, livelli più elevati d'investimenti, di scambi e di consumi per tutte le parti, ma l'UE non può dare per scontato che il "progresso degli altri" sfoci necessariamente in una situazione a somma positiva. Se l'UE non si adatterà alle esigenze dell'economia globale, sarà reale il rischio che il declino dell'Europa, ora relativo, si trasformi in un declino assoluto.

Dopo 50 anni di consolidamento, attraverso sia l'approfondimento che l'ampliamento, l'UE si trova dinanzi ad una scelta fondamentale: il 2010 potrebbe segnare l'inizio di una nuova fase per l'UE ed i prossimi 50 anni potrebbero vedere l'Europa in un ruolo di attore globale risoluto; viceversa, l'Unione e i suoi Stati membri potrebbero essere

spinti ai margini diventando una penisola occidentale sempre più irrilevante del continente asiatico.

Seguire un'ambizione globale non dovrebbe comportare una riduzione delle riforme interne, anzi; non si può conseguire l'influenza esterna senza una crescita solida e la coesione interna in tutta l'Unione europea. Viviamo però in un'epoca ormai globale, in una trasformazione che sta creando nuovi vincitori e nuovi vinti: se non vogliamo finire fra questi ultimi, dobbiamo agire coraggiosamente ora.

---

### Perché l'Unione europea?

---

Le sfide cui siamo di fronte oggi sono diverse da quelle del passato e richiedono risposte diverse. Declino demografico ed economico, cambiamenti climatici, penuria di energia: si tratta di sfide che possiamo comprendere e affrontare adeguatamente soltanto se le poniamo in un contesto regionale e globale ed è in questo che l'UE, come entità che è molto più della somma dei suoi Stati membri, può dimostrare il suo valore. Combinando una molteplicità di leve di potere -dal livello globale a quello locale-, l'UE è capace più di qualsiasi Stato membro di superare le grandi prove del XXI secolo.

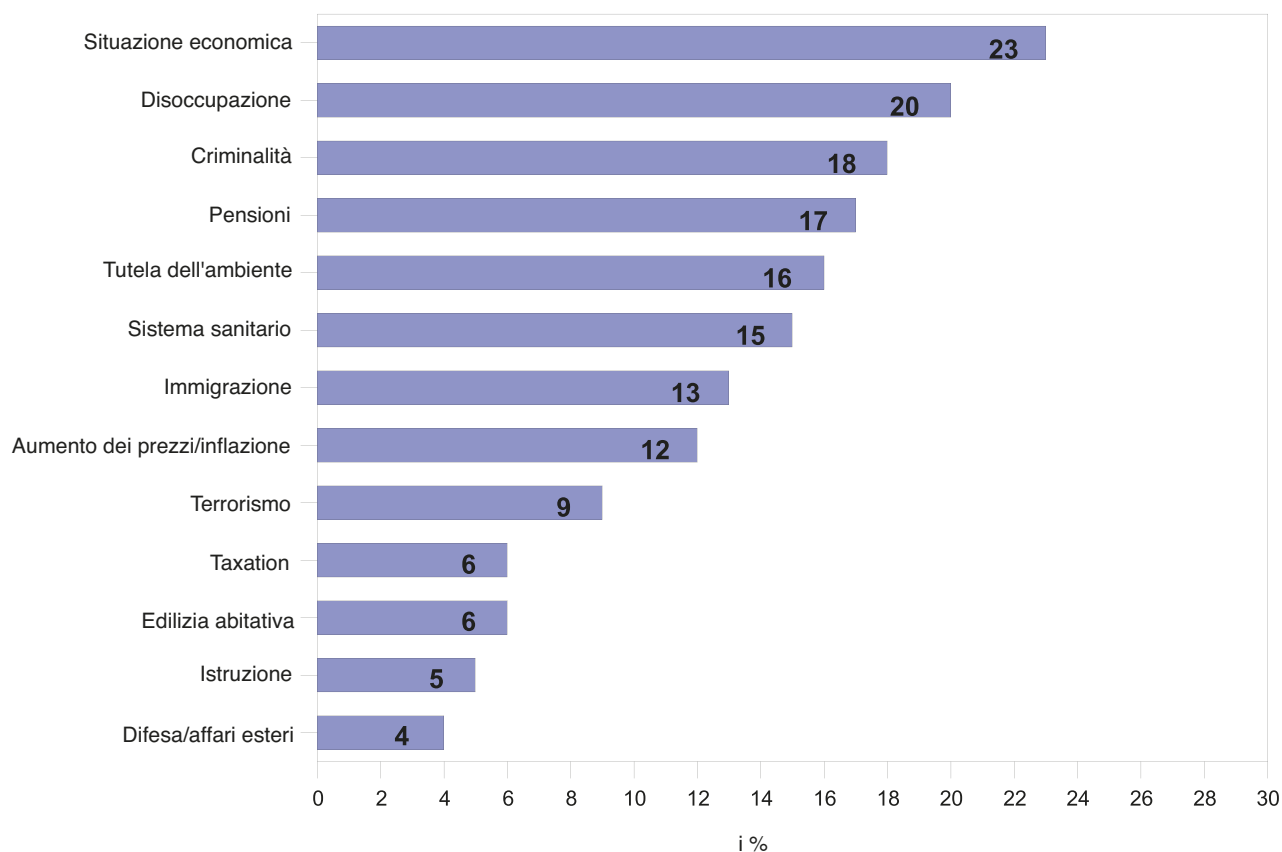
Questo superamento non si realizzerà in modo automatico. Certo, l'UE dispone delle strutture e degli strumenti necessari, ma gli Stati membri devono sfruttarli con determinazione -e per il fine giusto.

L'agenda comune dell'UE si riduce essenzialmente a due sfide onnicomprensive e integrate: assicurare la sostenibilità del nostro modello sociale ed economico e consolidare i mezzi per sostenere e difendere, sulla scena mondiale, tale modello al pari dei nostri valori e interessi comuni. Il nuovo programma della Commissione "Europa 2020" dovrebbe pertanto essere sostenuto, ma alla fine dovrà inserirsi in una prospettiva più ampia.

Affinché l'UE possa affermarsi come attore globale efficace e dinamico, dovrà inoltre porre la solidarietà al centro del progetto europeo. La solidarietà non è un diritto incondizionato, dipende piuttosto dalla responsabilità individuale e collettiva. In questo senso essa può e deve informare le

## Le questioni cruciali nel 2030

"Sempre immaginando il 2030: quali saranno le due questioni più importanti che (IL NOSTRO PAESE) dovrà affrontare nel 2030?" (MASSIMO 2 RISPOSTE)



Non so: 8 %

Fonte: Eurobarometro 6/2009, UE 27

politiche e le relazioni dell'UE a tutti i livelli, fra persone e generazioni così come fra località, regioni e Stati membri.

I cittadini europei, però, incontrano ancora grandi difficoltà a trovare nell'UE le risposte ai loro problemi. Perché la nostra sia una missione condivisa, politici e cittadini devono appropriarsi dell'avventura europea. Se i governi continueranno, come e quando loro conviene, a trattare l'UE e le sue istituzioni come estranee od ostili, saranno scarse le speranze di creare il tipo di identificazione popolare con l'UE necessario per il suo successo. Ciò di cui l'UE ha bisogno per riuscire è invece rinnovare il sostegno dei suoi cittadini attraverso maggiore partecipazione e trasparenza.

# RINNOVARE IL MODELLO ECONOMICO E SOCIALE DELL'EUROPA

La comunità europea s'incentra su un preciso modello economico e sociale, denominato "un'economia sociale di mercato fortemente competitiva" dal trattato di Lisbona. Di questo modello esistono varianti diverse con risultati qualitativamente diversi, che s'iscrivono però tutte in un quadro comune. Il modello, basato sull'idea che la crescita economica debba essere perseguita attraverso il mercato per finalità sociali, gode dell'accettazione generalizzata dei cittadini. Ha contribuito a trasformare l'Europa, dopo la seconda guerra mondiale, in un'area potente per industrie e servizi, con forti potenzialità di creazione di posti di lavoro che hanno, a loro volta, permesso la realizzazione di un sistema equo di previdenza sociale: si è così chiuso il "circolo virtuoso" di solidarietà, responsabilità e competitività.

Oggi, tuttavia, le nuove pressioni interne e globali impongono una ridefinizione di questo modello e un suo adat-

tamento al contesto in evoluzione. Nell'ultimo ventennio le potenzialità dell'UE di generare crescita e occupazione -e quindi d'innalzare i livelli di vita- sono rimaste indietro rispetto a quelle dei principali partner commerciali. Sebbene alcuni Stati membri siano riusciti a riemergere, nel complesso questo stato di cose perdura. Mettendo a nudo le carenze strutturali dell'economia europea, la crisi finanziaria ed economica attuale ha suonato il campanello d'allarme: confrontata alla sempre più incalzante competitività delle economie sviluppate ed emergenti, l'UE deve avviare un nuovo programma coraggioso di riforme teso ad una maggiore efficienza economica.

Nel contempo, il consenso che raccoglie il modello è subordinato ad un equilibrio permanente fra le sue dimensioni sociale e di mercato. Tale equilibrio è stato infranto nel tempo con l'aumento delle disuguaglianze sociali. Per alcuni cittadini dell'UE, esclusione sociale e condizioni di



**Mercato in città - in fondo, gli affari sono a portata di mano.**

Foto: Schubert



**Programmi di istruzione e formazione professionale per riuscire nel lavoro.**

Foto: Hass

lavoro misere sono tutt'oggi una realtà, ma la risposta al problema non è porre fine alla riforma economica, bensì una rinnovata attenzione al miglioramento dell'efficienza economica che deve tuttavia essere accompagnata da politiche sociali nuove. In altre parole, la sostenibilità del modello economico e sociale europeo dipenderà dalla nostra capacità di ritrovare un equilibrio dinamico fra le dimensioni economica, sociale e ambientale dello sviluppo.

---

### La ricerca della crescita e dei posti di lavoro

---

Un'economia forte e competitiva a livello mondiale caratterizzata da un'elevata produttività è una condizione preliminare per innalzare i livelli di vita. La crescita economica è sempre più basata sui cambiamenti tecnologici e su un'accresciuta specializzazione nel contesto di una globalizzazione crescente. Questi sviluppi interessano i lavoratori e le imprese come pure il funzionamento dei mercati e la gestione delle imprese attraverso un processo di cambiamento strutturale. La digitalizzazione sta aumentando le possibilità di esternalizzazione e la rivoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione può offrire un ampio margine di crescita della produttività nei prossimi decenni.

L'UE può rafforzare il processo di crescita sviluppando ulteriormente il mercato interno, ad esempio nel settore dei servizi, lottando contro tutte le forme di protezionismo e assicurando il positivo completamento del ciclo di Doha. La crescita della produzione di servizi dinamici e innovativi non deve essere frenata da oneri inutili per lavoratori e imprese mentre dovrebbero essere incoraggiate l'imprenditorialità e l'assunzione di rischi. È nostra visione condivisa che i cambiamenti tecnologici, la globalizzazione e l'invecchiamento della popolazione richiedano riforme strutturali urgenti volte a rafforzare flessibilità, concorrenza e dinamismo.

La riforma del mercato del lavoro è centrale per la creazione di nuovi e migliori posti di lavoro. Gli Stati membri dovrebbero mirare a migliorare i tre aspetti essenziali del proprio mercato del lavoro: flessibilità e sicurezza della forza lavoro ("flessicurezza"), mobilità dei lavoratori, cultura imprenditoriale e pratiche gestionali. Devono altresì aumentare i tassi di partecipazione alla forza lavoro (vedi sezione sulla demografia).

La capacità della forza lavoro di adattarsi ai continui mutamenti della produzione è un elemento fondamentale ai fini del mantenimento della produttività. La flessibilità sul lavoro deve avere la sua contropartita nella sicurezza del posto di lavoro. In un mondo in rapido mutamento non

sono i posti di lavoro che occorre difendere, ma piuttosto la persona che perde il posto di lavoro migliorandone l'occupabilità. Il mezzo ottimale a tal fine è la "flessicurezza", perché permette ai lavoratori di cogliere i benefici dei mercati del lavoro in evoluzione e passare a posti di lavoro migliori. Fondamentale in quest'approccio è la capacità di acquisire e adattare competenze nel corso della vita, cui si associano le condizioni per trasferirle tra i vari Stati membri e al loro interno.

I lavoratori e gli imprenditori incontrano difficoltà ancora al giorno d'oggi nell'accedere alle norme e alla regolamentazione che si applicano all'inizio di un'attività lavorativa o all'avvio di una nuova impresa, e nel comprenderle. È vero che la burocrazia non può essere eliminata per legge, ma essa non dovrebbe costituire una barriera alla mobilità. Soprattutto, i diritti di sicurezza sociale dovrebbero, una volta per tutte, essere prontamente trasferibili tra gli Stati membri. I titoli e le qualifiche dovrebbero essere riconosciuti in tutta l'UE e il multilinguismo incoraggiato. Per incentivare e favorire la transizione da un posto di lavoro all'altro e per sostenere la dimensione sociale dell'Unione, l'UE dovrebbe inoltre sviluppare una nuova "politica di transizione professionale".

Infine, nell'ottica di uno sbocco positivo al miglioramento delle competenze della forza lavoro sono necessari cambiamenti radicali della cultura imprenditoriale e delle pratiche gestionali. Le imprese dovranno essere più disponibili a sostenere le iniziative della forza lavoro e l'innovazione aperta volte a migliorare la competitività mediante processi produttivi e tecnologie nuovi. Dovranno altresì promuovere una cultura di titolarità aziendale.

---

## Realizzare le ambizioni sociali dell'Europa attraverso nuove politiche mirate

---

A questo nuovo impulso alla riforma economica devono affiancarsi nuove misure mirate, volte ad offrire alla persona una maggiore sicurezza e solidarietà. I sistemi di sostegno sociale meritano una solida protezione contro gli abusi o il "rischio morale". A diritti e facoltà devono fare da contraltare responsabilità e obblighi. In particolare i sistemi di sicurezza sociale dovrebbero essere adattati per favorire

la rapida reintegrazione nel mercato del lavoro piuttosto che un sostegno a lungo termine delle persone in età lavorativa.

Data l'attuale divisione delle competenze in materia di politiche sociali, occorre attribuire priorità ad obiettivi definiti chiaramente e concordati da tutti piuttosto, come raccomandato dal programma "Europa 2020". Gli Stati membri dovrebbero assumere l'iniziativa nel processo volto ad eliminare le ingiustizie derivanti dal doppio livello sui mercati del lavoro, ossia la situazione in cui alcuni gruppi di dipendenti godono della tutela offerta da contratti a lungo termine, mentre altri sono senza protezione e lavorano sotto la minaccia costante della perdita del posto.

Gli Stati membri dovrebbero altresì devolvere risorse congrue alla lotta all'esclusione sociale, alla povertà e alla discriminazione di genere, ad esempio anche dando attuazione alla normativa UE vigente per assicurare il raggiungimento degli standard minimi concordati. Un ruolo fondamentale in quest'impegno spetterà all'emancipazione delle persone in cerca di lavoro e di altre parti sociali. Il miglioramento delle informazioni disponibili presso il servizio europeo dell'occupazione (EURES) e l'estensione della disponibilità dell'infrastruttura in rete a case, scuole e imprese rappresenterebbero un buon avvio.

Attraverso un adeguato coordinamento nel settore della politica sociale e fiscale l'UE può sostenere la capacità degli Stati membri di perseguire obiettivi sociali conformemente alle loro preferenze individuali senza provocare distorsioni della concorrenza o mettere a repentaglio il mercato unico. La Banca europea per gli investimenti e il Fondo sociale europeo dovrebbero essere utilizzati appieno a sostegno degli obiettivi di lotta contro la povertà e di coesione sociale convenuti a livello di UE.

L'UE dovrebbe inoltre concorrere al conseguimento dell'obiettivo di contare una popolazione europea sana -la quale rappresenta un attivo economico e sociale fondamentale-, in particolare attraverso lo sviluppo di industrie e servizi connessi alla sanità, al benessere e all'invecchiamento.

Infine, in questa situazione di crisi l'imprenditoria dovrebbe assumersi le proprie responsabilità impegnandosi all'auto-regolamentazione in materia di etica, responsabilità, sensibilizzazione agli aspetti sociale ed ecologico, antidiscriminazione, formazione permanente e continuo miglioramento delle condizioni di lavoro.

---

### Creare una situazione a somma positiva: un nuovo corso per il mercato unico

---

Le misure sociali ed economiche sopra esposte devono essere accompagnate e sostenute dal pieno funzionamento del mercato unico. Due processi simultanei ne hanno finora ostacolato l'evoluzione: in alcuni Stati membri, le resistenze ad applicare le norme relative a mercato interno, concorrenza e aiuti di Stato e in altri Stati membri una tendenza a contrastare iniziative anche limitate di coordinamento fiscale che potrebbero migliorare il funzionamento del mercato unico e eliminare la preoccupazione che il mercato unico possa contrastare il perseguimento di obiettivi sociali.

Se non corrette, tali tendenze acuiranno sia l'influenza negativa dei regimi fiscali sulla creazione di posti di lavoro sia le difficoltà cui gli Stati membri si scontrano nel cercare di superare le ineguaglianze. Ne conseguirebbero anche una corsa al ribasso nel campo della protezione sociale e un'esasperazione dell'opposizione all'integrazione. In sostanza, le dimensioni economica e sociale dello sviluppo verrebbero a trovarsi in una situazione a somma negativa.

La crisi economica attuale ha sottolineato con ancor maggior forza la necessità di attenersi alle norme del mercato unico: riarroccarsi nel nazionalismo economico non farebbe che rendere più difficoltosa l'uscita dalla crisi e meno competitiva l'economia europea. Eppure, in molti Stati membri si palesano riflessi protezionistici, nell'opinione pubblica così come nella classe politica.

Date queste premesse sfavorevoli, è poco probabile che si possa rilanciare e completare il mercato unico senza una nuova strategia o nuovo corso. Questo nuovo corso si tradurrebbe in un impegno ad estendere il mercato unico -senza imporre termini di tempo- a settori non ancora coperti o in cui non è sufficientemente sviluppato, innanzi

tutto quello dei servizi, settore finanziario compreso. Dovrebbe essere accompagnato da iniziative -se non un'ulteriore integrazione- nelle politiche di coesione, sociale e fiscale, tenendo sempre presente la necessità di assicurare la competitività dell'UE. Nel contempo, gli sforzi volti a progredire verso un'economia a basse emissioni di carbonio devono andare di pari passo con misure di rafforzamento dell'inclusione sociale, in particolare riguardo a istruzione, occupazione, informazione, salute e servizi bancari.

---

### Rafforzare la governance economica: nell'interesse della stabilità e della convergenza

---

La crisi finanziaria globale e le sempre maggiori divergenze economiche fra gli Stati membri hanno parimenti corroborato la necessità di rafforzare il coordinamento economico nell'UE. Rinnovare lo sforzo di convergenza intrapreso negli anni 1990, determinando in tal modo anche l'allargamento della zona euro, è fondamentale per il successo economico e l'unità dell'UE in generale, e per la zona euro in particolare. Lo sforzo di coordinamento dovrebbe basarsi sulle seguenti misure:

- affidare la guida del coordinamento economico al Consiglio europeo, nel pieno rispetto del ruolo della Commissione e in stretta collaborazione con il Parlamento europeo, la stessa Commissione e le altre istituzioni economiche pertinenti; rafforzare ed ampliare le responsabilità di coordinamento dell'Eurogruppo riguardo alla gestione sia interna sia esterna dell'unione monetaria;
- rafforzare le procedure per il controllo dei bilanci nazionali al fine di assicurare la trasparenza e la sostenibilità delle finanze pubbliche; incoraggiare gli Stati membri ad armonizzare le loro procedure e i loro calendari di bilancio;
- rafforzare il coordinamento macroeconomico estendendolo al debito privato, alla bilancia dei pagamenti e, più in generale, alle condizioni atte ad assicurare la competitività;



**Il nuovo centro fiere di Stoccarda: l'impianto fotovoltaico sul tetto è tra i più grandi del mondo.**

Foto: © Dirk Wilhelmy per Planet Energy e Projektgesellschaft Neue Messe

- rafforzare la credibilità di bilancio complessiva creando uno strumento finanziario volto a contrastare crisi impreviste e shock asimmetrici, tenendo conto nel contempo dei pericoli di rischio morale;
  - rafforzare il funzionamento e vigilanza degli istituti finanziari per contrastare l'effetto di leva e l'assunzione di rischio eccessivi;
  - potenziare lo sforzo di investimento dell'UE fissando un obiettivo di crescita per la componente relativa agli investimenti della spesa pubblica degli Stati membri; aumentare le risorse della Banca europea per gli investimenti e del Fondo europeo per gli investimenti, e adattare il quadro regolamentare europeo per attrarre un maggior numero di investitori a lungo termine e favorire un sistema bancario prudente che soddisfi le necessità dell'economia reale piuttosto che la speculazione finanziaria.
- 
- ### La sfida della sostenibilità ambientale
- 
- La sfida della sostenibilità ambientale complica ulteriormente il compito di ridefinire il modello economico e sociale europeo, perché impone all'UE di ripensare non soltanto l'assetto territoriale, le città, i trasporti, l'istruzione e le abitudini di consumo, ma anche il modello di crescita. È necessaria una "nuova strategia industriale" che promuova nuove tecnologie verdi e processi industriali sostenibili. A sostegno di tale obiettivo l'UE dovrebbe:
- emanare uno strumento europeo per l'innovazione che semplifichi le possibilità di finanziamento e consenta all'Istituto europeo di innovazione e tecnologia di istituire programmi congiunti innovativi in tutta l'UE;
  - varare un'iniziativa sulla ricerca nelle piccole imprese che permetta alle imprese innovative, alle giovani imprese e alle piccole imprese di accedere ai mercati degli appalti pubblici;
  - aumentare il valore aggiunto dell'agricoltura, dell'allevamento e dell'industria alimentare -riducendone nel contempo l'impatto ambientale negativo - grazie ad un accesso migliore alle nuove tecnologie e ad una maggiore sensibilizzazione dei consumatori;
  - creare o certificare una serie di centri europei della ricerca, in seno all'Istituto europeo di tecnologia, che si concentrino sull'energia rinnovabile, l'efficienza

energetica, le TIC per lo sviluppo sostenibile e le reti di trasporto, le biotecnologie e le nanotecnologie;

- adottare una strategia di transizione alle basse emissioni di carbonio per definire una visione per un'economia a basse emissioni di carbonio nel 2030, nonché le azioni dell'UE e degli Stati membri necessarie per conseguire tale obiettivo.

---

## Evitare le insidie della strategia di Lisbona

---

Se realmente intende procedere con le riforme, l'UE deve adeguare opportunamente le sue strutture di gestione e le sue risorse: è questo l'insegnamento che si trae dalla "strategia di Lisbona", i cui risultati promessi in termini di competitività europea sono naufragati nell'inconsistenza dei meccanismi di attuazione. Occorre soprattutto rinsaldare il collegamento tra gli orientamenti comuni stabiliti a livello UE e la loro attuazione a livello nazionale, conformemente alla ripartizione interna di competenze di ciascuno Stato membro, attraverso un efficace meccanismo di pressione tra pari del tipo "si dice il peccato e anche il peccatore" come pure attraverso incentivi positivi, finanziari e di altro tipo. Non da ultimo, le procedure di valutazione dovrebbero concentrarsi sui risultati piuttosto che sui fattori o i processi impiegati.

A tutti questi elementi deve associarsi una maggiore coerenza nell'impiego delle risorse finanziarie proprie dell'UE, di quelle della Banca europea per gli investimenti e di quelle dei bilanci degli Stati membri mediante il raggruppamento dei fondi destinati a coprire le priorità concordate. Dobbiamo concentrarci soprattutto sulla creazione di crescita e di occupazione; tuttavia, non posti di lavoro qualsiasi, bensì posti adatti alla società della conoscenza e non una crescita qualsiasi, bensì una crescita sostenibile che non sia qualificata dal solo PIL. Il futuro dell'Europa è in questa chiave di lettura.

# LA CRESCITA ATTRAVERSO LA CONOSCENZA: EMANCIPARE LA PERSONA

Nell'ultimo ventennio si è registrata una notevole espansione delle industrie e dei servizi basati sulla conoscenza e creativi, che rappresentano ormai le colonne centrali dell'occupazione e del dinamismo economico in Europa. È ormai lontana l'epoca in cui il vantaggio competitivo dell'UE si misurava in costi salariali. Oggi i parametri sono l'intelligenza, l'innovazione e la creatività. Costituiscono la polizza di assicurazione dell'Europa per la prosperità futura. Il nostro è un mondo che richiede non solo prodotti e mercati di alto valore, ma anche, sempre più, competenze di alto valore.

Tuttavia, l'Europa si sta facendo distanziare nella corsa alle competenze. Alle attuali tendenze di investimento, nel 2025 l'Asia potrebbe trovarsi alla testa del progresso scientifico e tecnologico a spese dell'UE e degli Stati Uniti. Si stima altresì che, per tale data, un milione di cinesi e indiani studieranno all'estero e riporteranno poi in Asia un patrimonio di talento e di esperienza. Ciò contrasta il numero relativamente piccolo di studenti europei che studiano al di fuori dell'Europa. Anche nell'istruzione terzia-

ria l'UE è indietro, con solo 27 università fra le 100 migliori del mondo a fronte delle 57 degli Stati Uniti. L'UE è inoltre scarsamente rappresentata nei dibattiti politici, economici e ambientali che si svolgono oltre le sue frontiere.

L'UE non può permettersi di adagiarsi di fronte a questa tendenza. Un migliore sfruttamento del talento umano costituirà uno strumento strategico fondamentale per assicurare la mobilità in ascesa delle persone e il progresso della società europea nel suo complesso. Se vuole mantenere la promessa della società della conoscenza l'UE deve offrire eccellenza in tutti i gradi dell'istruzione, migliorare costantemente la base di competenze della popolazione in funzione delle necessità e creare un contesto sociale, economico e normativo in cui possano prosperare la ricerca, la creatività e l'innovazione.



**Sviluppare tutti i talenti.**

Foto: Kunsch

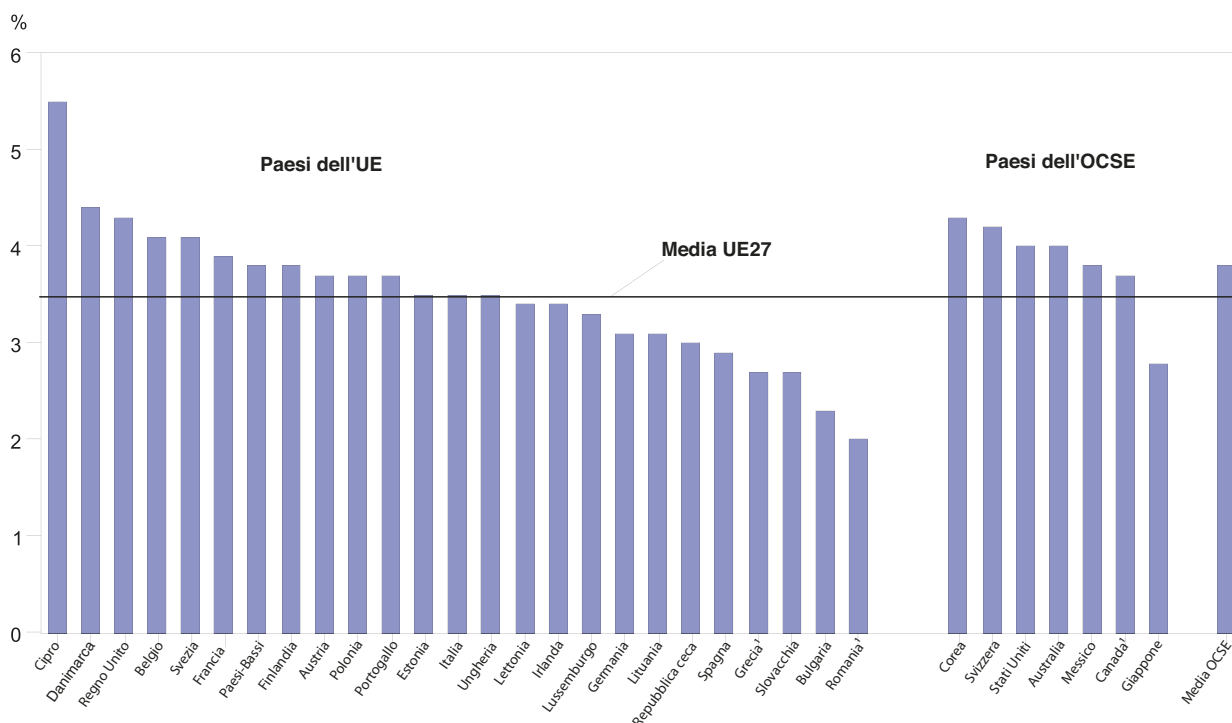
## La ricerca dell'eccellenza e della pertinenza: migliorare l'istruzione e le competenze

Una base solida d'istruzione nella scuola primaria e secondaria può avere un'influenza enorme sulla capacità di una persona di progredire nella vita. Troppi cittadini europei e cittadini di paesi terzi che vivono in Europa non hanno accesso a sistemi scolastici di prima qualità, situazione cui occorre ovviare con interventi urgenti, fra cui il conferimento agli insegnanti del riconoscimento professionale che meritano, lo sviluppo di programmi flessibili e aperti in grado di stimolare la curiosità e la creatività nei bambini e il rinsaldamento dei collegamenti fra istruzione pubblica, imprese e società.

La stessa situazione si ripropone nell'istruzione superiore: il numero insufficiente di università europee di prim'ordine diminuisce l'attrattiva che l'Europa potrebbe esercitare sui diplomati meglio qualificati. L'UE deve ovviare a questo stato di cose istituendo una rete di istituti d'istruzione superiore di altissimo livello che sia in grado di competere con i migliori al mondo. La ricerca dell'eccellenza non preclude uno sforzo parallelo per promuovere un maggiore accesso all'istruzione universitaria al fine di migliorare i livelli medi di istruzione della popolazione. L'eccellenza richiede massa critica e concorrenza, di fatto uno "spazio comune" per gli studenti, le università e la ricerca accademica.

Si deve incoraggiare altresì l'autonomia amministrativa e finanziaria delle università in quanto mezzo più efficace per aumentare il finanziamento privato nell'istruzione superiore. In quanto futuri beneficiari, gli studenti ad alto reddito dovrebbero contribuire ai costi crescenti dell'istru-

### Spesa per gli istituti di istruzione elementare e superiore in percentuale del PIL (2006)

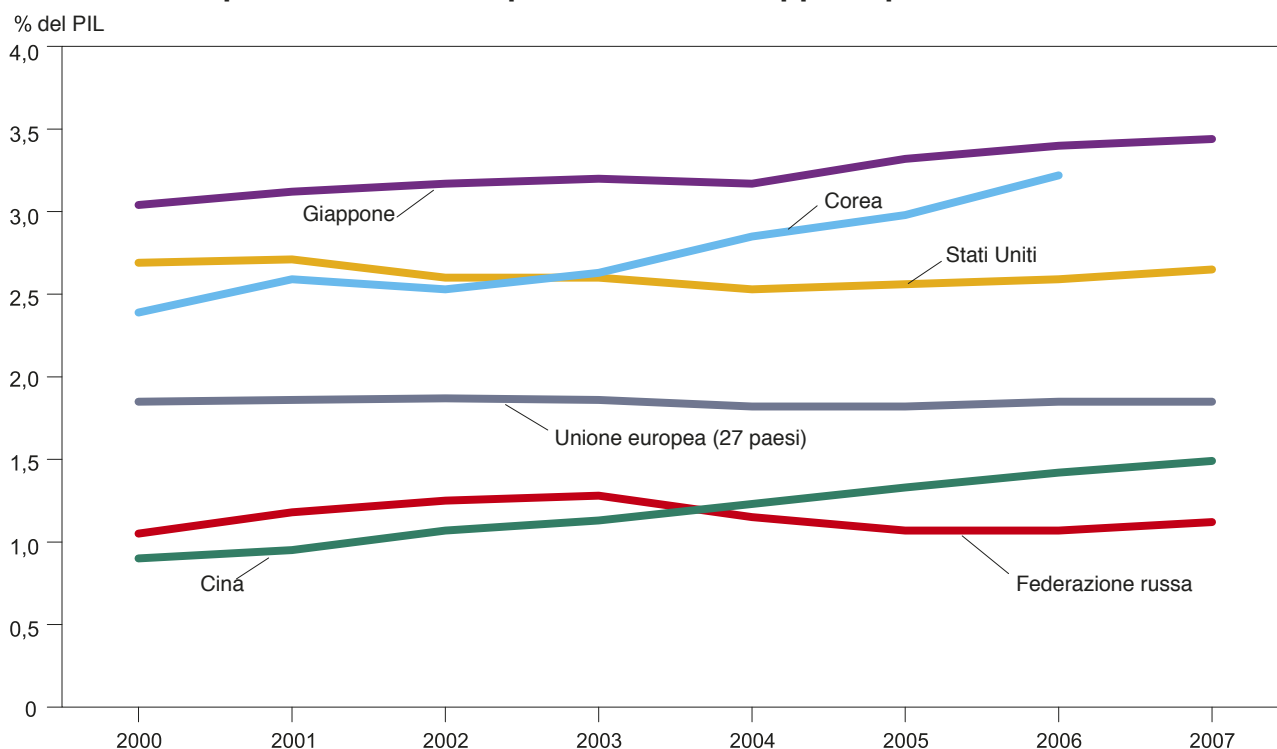


Malta, Slovenia: dati non disponibili

1. Anno di riferimento: 2005

Fonte: Eurostat, OCSE

## Spesa interna lorda per ricerca e sviluppo in percentuale del PIL



Fonte: OCSE

zione, mentre i loro compagni bisognosi di sostegno finanziario dovrebbero poter contare su un sistema di borse di studio e prestiti studenteschi. Si deve inoltre promuovere la concorrenza tra le università, nonché modelli di governo degli atenei improntati a responsabilità e trasparenza.

Occorre sferrare un attacco contro le pratiche clientelari e il corporativismo nelle università, concentrandosi invece sulla necessità di assicurare una maggiore esposizione delle università all'economia reale in Europa e nel resto del mondo. In questo processo di riforma dovrebbero inserirsi misure volte ad aumentare la mobilità degli studenti, sotto forma di promozione di un maggior ricorso al programma ERASMUS e di vantaggi offerti agli studenti con diplomi ottenuti in più di un paese. Le università devono impegnarsi maggiormente per trasmettere ai laureati le competenze di cui le imprese hanno bisogno.

Colmare il divario fra l'offerta e la domanda di competenze deve infatti divenire una delle massime priorità del sistema d'istruzione. Sarà a tal fine necessario mettere un forte accento sul miglioramento delle competenze per preparare le persone sia alla transizione verso l'occupazione sia all'uso delle nuove tecnologie e competenze. A ciò dovrà fare da contrappeso, come presupposto indispensabile, l'affermarsi di una cultura di apprendimento permanente e flessibile, nella quale la persona possa reinserirsi nell'istruzione in

qualsiasi momento della carriera a condizioni analoghe a quelle dei giovani. L'elemento "imparare ad imparare" deve divenire uno dei principi guida dell'intero sistema di istruzione.

### Verso uno spazio europeo della ricerca: alzare la posta per la spesa in R&S

Nonostante le numerose esortazioni ad aumentare considerevolmente la spesa nella ricerca e sviluppo (R&S), poco è cambiato nell'ultimo decennio: la spesa dell'UE resta all'1,8% del PIL. In Europa è necessario uno sforzo concertato per raggiungere l'obiettivo nel quadro di "Europa 2020" del 3 per cento di spesa in ricerca e sviluppo (R&S) e la creazione di un'"Unione dell'innovazione", che deve comprendere riassegnazioni di bilancio e maggiori finanziamenti del settore privato. Si dovrebbero sviluppare centri UE di ricerca applicata precompetitiva (partenariati pubblico-privato fra Stati, regioni e settore privato) così come si dovrebbe sostenere maggiormente, mediante il Consiglio europeo della ricerca, la ricerca libera avviata su iniziativa dei ricercatori stessi.

Sarà a tal fine fondamentale semplificare le procedure di accesso al finanziamento pubblico, fondi UE compresi, semplificazione che andrà soprattutto a vantaggio delle

piccole imprese dinamiche che spesso costituiscono la forza trainante di innovazioni lungimiranti. Attualmente le PMI rappresentano la metà del PIL dell'UE pur beneficiando solo del 15% dei programmi di R&S. Sono necessarie nuove forme di partenariato tra ricercatori presso le università a finanziamento pubblico e ricercatori presso società a finanziamento privato per assicurare una condivisione continua di conoscenze in tutto l'arco del processo di ricerca e innovazione. Sono in particolare necessari maggiori finanziamenti alla ricerca applicata di cui beneficerebbero le PMI.

L'eccellenza deve essere il criterio principale per la concessione di aiuti pubblici a livello sia nazionale che di UE. Occorre rafforzare ed ampliare il ruolo del Consiglio europeo della ricerca con un'assegnazione di fondi rigorosamente basata su un'eccellenza, effettiva o potenziale, verificata mediante una valutazione *inter pares*. L'Unione deve altresì incoraggiare lo sviluppo di "poli di eccellenza europei", assicurando nel contempo che tale processo di concentrazione non comporti la creazione di "deserti intellettuali".

Da ultimo, ma non certo per importanza, lo spazio europeo della ricerca deve diventare realtà: uno spazio senza confini in cui tutto il potenziale scientifico, ovunque si trovi, possa essere sfruttato pienamente grazie alla libera circolazione dei ricercatori, delle idee, delle tecnologie e dei capitali. Questo processo di "europeizzazione" deve iscriversi a sua volta in un'apertura più generale al mondo. I trasferimenti di conoscenza sono ormai diventati il complemento indispensabile dei motori tradizionali della globalizzazione nei decenni precedenti, basati sui flussi di materie e di capitali.

---

## Un quadro regolamentare per sbrigliare l'innovazione e la creatività

---

Spesso l'Europa incontra difficoltà a tradurre la ricerca scientifica in nuovi prodotti, nuovi brevetti, nuove attività imprenditoriali e nuovi posti di lavoro. La mancanza di concorrenza nei mercati dei servizi frena l'innovazione, aumenta i costi e limita la crescita. I servizi finanziari, i servizi digitali di prossima generazione, le soluzioni energetiche e i servizi per promuovere la salute e l'apprendimento presentano tutti potenzialità enormi. L'UE muove

da una posizione propizia a farne un leader nei nuovi servizi, purché i prestatori possano contare su un mercato a dimensione europea e su un nuovo quadro regolamentare in cui l'innovazione e la creatività possano realmente prosperare.

L'esistenza di mercati globali liberi che rispettino i diritti di proprietà intellettuale costituisce il terreno fertile essenziale all'innovazione. È quindi importante che l'Europa continui nell'impegno di migliorare l'accesso al mercato sia al suo interno che all'esterno, soprattutto, ai fini della massima efficacia, completando il mercato unico per i servizi e le nuove tecnologie. L'UE deve nel contempo riformare la normativa sulla proprietà intellettuale, ad esempio mediante la creazione di un sistema dei brevetti europeo semplice che sia accessibile in termini di costi, rapido e ragionevole e che offra una tutela efficace su scala europea.

In questo contesto, altrettanto importante è porre in essere le misure necessarie a rafforzare i mercati dei capitali di rischio e la disponibilità di capitali di avviamento. Specialmente le PMI -molto spesso all'avanguardia dell'innovazione- hanno bisogno di meccanismi di sostegno più adeguati, incluso l'accesso ai capitali di rischio, che le aiutino a essere competitive nel mercato mondiale.

L'economia creativa continuerà ad evolvere più rapidamente dei processi politici volti a sostenerla o a regolamentarla. Ogni nuovo giorno rivela orizzonti nuovi e prospettive rivoluzionarie. Qualsiasi quadro regolamentare in questo campo deve quindi incentrarsi sulla flessibilità e la reattività. Ancor più importante è favorire una cultura del rischio e dell'imprenditorialità. Solo così l'UE potrà cogliere pienamente i frutti della ricerca e della sperimentazione e, in tal modo, creare nuovi posti di lavoro.

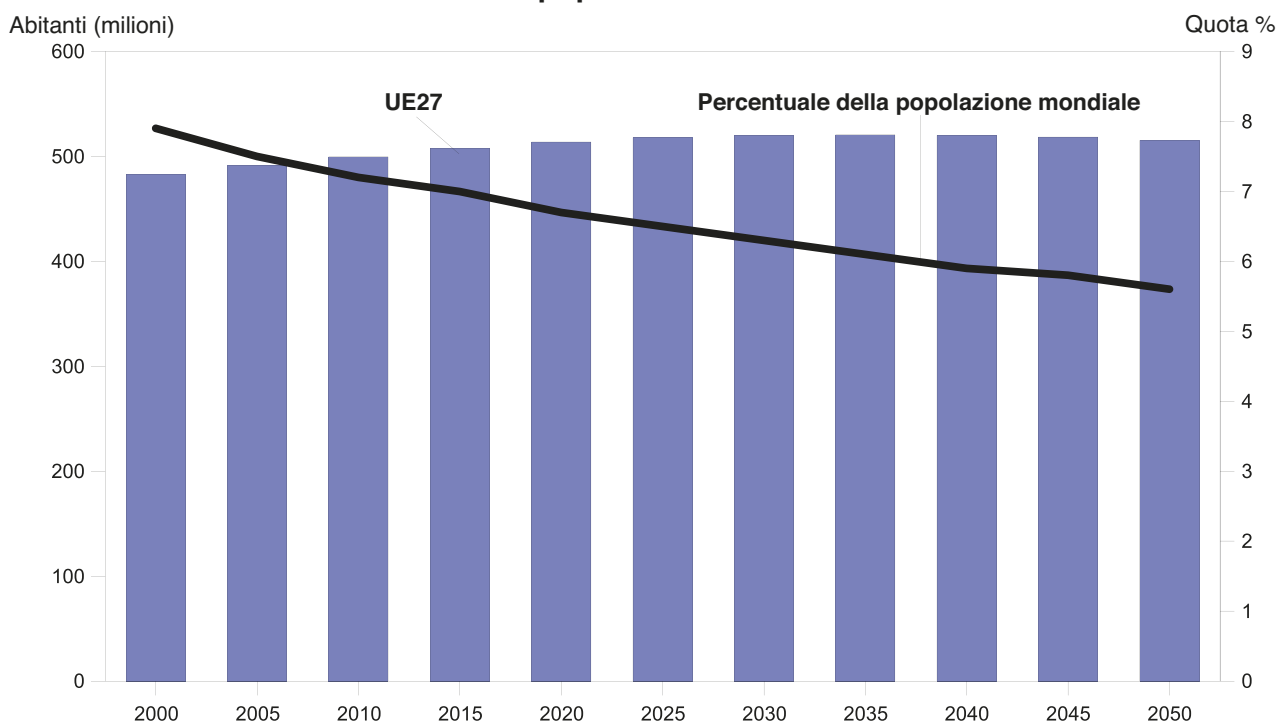
# LA SFIDA DELLA DEMOGRAFIA: INVECCHIAMENTO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE

La combinazione di una popolazione che invecchia e una forza lavoro interna che diminuisce è destinata a ripercuotersi pesantemente sull'Europa. Se non controllata, essa si tradurrà in una pressione insostenibile sui sistemi pensionistici, sanitari e previdenziali e in risvolti negativi per la crescita economica e la fiscalità. Se realmente intende passare ad una società della conoscenza, l'Europa deve integrare gli sforzi volti ad aumentare l'efficienza economica e a migliorare le competenze della popolazione attuale con misure attive di risposta a questa sfida demografica, non da ultimo tramite uno sforzo concertato per fare dell'UE una destinazione interessante per i migranti. Senza l'immigrazione l'UE non sarà in grado di ovviare alla futura penuria di manodopera e di competenze e vedrà ridursi quella diversità culturale e quella sperimentazione che costituiscono i presupposti della creatività e dell'innovazione.

## Le tendenze demografiche in Europa vanno consolidandosi

L'Europa combina gli estremi demografici di una speranza di vita molto elevata e di un tasso di fertilità estremamente basso. Nella maggior parte degli Stati membri dell'UE la speranza di vita -attualmente 75 anni per gli uomini e 82 per le donne- è destinata ad aumentare nel corso di questo secolo di altri 15-20 anni. Con una media di 1,5 figli per ogni donna e sempre più donne che rinunciano del tutto alla maternità, la popolazione europea sta invecchiando e la forza lavoro autoctona è in calo. Tenuta presente la media attuale dell'età pensionabile in Europa (62 anni per gli uomini e appena sopra a 60 per le donne), se non saranno attuate politiche di compensazione, nel prossimo quarantennio il rapporto attivi/pensionati in Europa si deteriorerà drasticamente per arrivare a quattro lavoratori che

## Sviluppo demografico in Europa 2000-2050 e quota percentuale della popolazione mondiale



Fonte: proiezioni demografiche Eurostat ; proiezioni demografiche ONU (revisione 2008)

versano i contributi a sostegno di tre pensionati. È necessario agire con urgenza per controbilanciare queste tendenze negative.

Occorre anzitutto varare politiche per le famiglie volte a stabilizzare o innalzare i livelli di fertilità. Inoltre, l'impatto della riduzione della forza lavoro autoctona, con le tematiche collegate del finanziamento dell'assistenza sanitaria e dei regimi pensionistici, potrebbe essere compensato in parte da un aumento della produttività. Un aumento costante della produttività permetterebbe una riassegnazione delle risorse che potrebbe contribuire a colmare il divario sempre più grande tra chi è titolare di una pensione e chi versa contributi per pagargliela.

Tuttavia, a fronte di modelli demografici che vanno consolidandosi in Europa, l'impatto di misure siffatte non sarà sufficiente. In fin dei conti, la sfida demografica che si

profila per l'Unione europea potrà essere vinta solo con due filoni d'azione complementari: innalzare i tassi di partecipazione al mercato del lavoro e attuare una politica dell'immigrazione equilibrata, equa e proattiva.

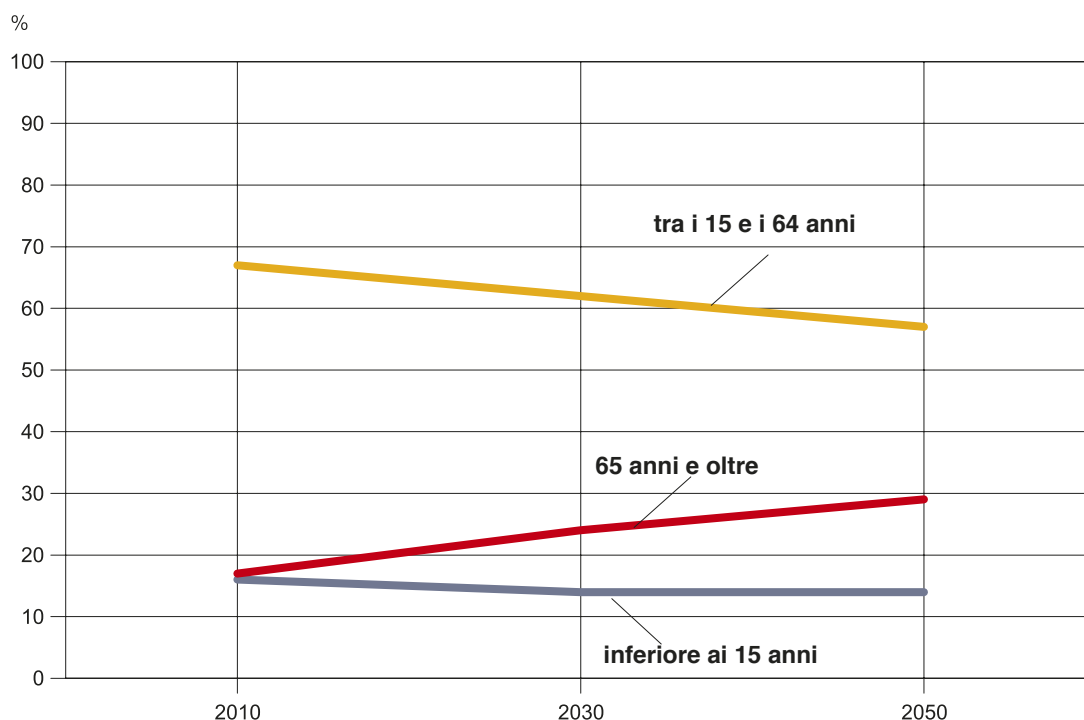
---

### Allargare la partecipazione al mercato del lavoro: un presupposto indispensabile

---

Il primo passo per aumentare la partecipazione al mercato del lavoro consiste nell'ideare e attuare strategie efficaci di equilibrio tra vita professionale e vita privata (regimi di congedo, telelavoro, ecc.), con l'obiettivo di offrire le condizioni che consentano alle persone, in particolare alle madri e ai lavoratori anziani, di continuare a lavorare. Malgrado la speranza di vita più elevata, le donne vanno in pensione prima e il loro tasso generale di occupazione è inferiore a quello degli uomini: 58,3% contro il 72,5%. Per far fronte

## Popolazione per classi d'età nei paesi UE27 2010, 2030 e 2050



Fonte: Eurostat (Scenario di convergenza)



Servizi comunali per rispondere ai bisogni dei migranti.

Foto: Hass

a questa situazione occorrerà porre maggiore accento sulle pari opportunità e la non discriminazione, così come su programmi di assistenza all'infanzia e sistemi scolastici con servizi di sostegno per i genitori che lavorano.

Il passo successivo consisterà nel rimuovere gli ostacoli giuridici, amministrativi e culturali per promuovere una maggiore mobilità dei lavoratori all'interno dell'UE. La piena trasferibilità dei diritti previdenziali e pensionistici, una migliore formazione linguistica, il pieno riconoscimento dei titoli accademici e delle competenze professionali in tutta l'UE e la creazione, a tutti i livelli politici, di un ambiente realmente non discriminatorio sono gli strumenti chiave per raggiungere tale obiettivo.

Infine, ma d'importanza non certo secondaria, è un cambiamento radicale del nostro approccio al pensionamento. Occorre scoraggiare l'attuale pratica del pensionamento anticipato. La pensione dovrebbe essere una scelta, piuttosto che un obbligo. Si dovrebbe prolungare la vita lavorativa mediante l'innalzamento dell'età pensionabile sia effettiva che obbligatoria. Si dovrebbero adeguare i programmi di istruzione e formazione per adulti, i regimi salariali, le condizioni di lavoro ed i sistemi pensionistici al fine di creare un mercato del lavoro per le persone di età compresa tra i 50 e i 70 anni rendendo più interessante l'assunzione e l'occupazione dei lavoratori anziani.

---

### Politiche di immigrazione: verso la proattività

---

Le misure interne volte ad aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, ammesso che siano realizzabili, non saranno sufficienti a compensare pienamente le conseguenze dell'evoluzione demografica sulla futura offerta di manodopera. La verità è che, nell'improbabile ipotesi di un'assenza di immigrazione e a tassi costanti di partecipazione alla forza lavoro, entro il 2050 la popolazione attiva dell'UE diminuirebbe di circa 68 milioni di unità. Poiché non tutti gli immigrati diventano economicamente attivi, per colmare tale carenza sarebbe in definitiva necessario un aumento netto di circa 100 milioni di persone. In termini realistici un afflusso così elevato nei prossimi 40 anni non è né probabile né necessariamente auspicabile. Tuttavia, i lavoratori migranti contribuiranno a risolvere il problema della futura penuria di forza lavoro e di competenze in Europa e l'UE dovrà definire una linea proattiva in tema d'immigrazione.

In generale, in Europa è necessario mutare atteggiamento: troppo spesso l'immigrazione è percepita come un fardello di cui farsi carico più che come opportunità da cogliere. In questo l'Europa ha molto da imparare dall'Australia, dal Canada e dagli Stati Uniti, con i quali è in concorrenza diretta per un'immigrazione fatta di persone di talento e qualificate. Muovendo dall'esperienza di tali paesi l'UE deve

elaborare una politica comune dell'immigrazione finalizzata ad attrarre le persone meglio qualificate, con maggiore talento e più motivate, prendendo peraltro misure volte a evitare la perdita di capitale umano nei paesi d'origine.

La politica comune dell'immigrazione dell'UE dovrebbe prevedere una strategia a medio-lungo termine specificamente mirata ai migranti qualificati. Dovrebbero essere facilmente accessibili informazioni chiare che pubblicizzino i vantaggi legati allo stabilirsi in Europa. È altresì necessario un approccio concordato su criteri comuni di accettazione degli immigrati (sistema a punti o sistema di valutazione), tenendo conto al tempo stesso delle esigenze specifiche riscontrabili negli Stati membri.

L'Europa, d'altronde, potrà trasformarsi in una destinazione interessante per i migranti qualificati solo se questi si senti-

ranno accettati, avranno pieno accesso ai mercati formali del lavoro e avranno la possibilità di impiantare imprese proprie. Sono necessarie iniziative d'integrazione ad ampio spettro a livello di UE e di Stati membri, ma specialmente a livello locale, perché è lì che si ha la visione migliore per individuare e soddisfare le esigenze delle popolazioni immigrate e autoctone.

Una volta stabiliti legalmente nell'UE, gli immigrati dovrebbero godere degli stessi diritti sociali dei cittadini dell'UE. Si dovrebbe sfruttare il potenziale di stimolo del tasso di attività che presentano le popolazioni di immigrati investendo nell'insegnamento delle lingue, nella formazione professionale e nell'istruzione generale ed affiancandovi energiche strategie di antidiscriminazione. Si deve eliminare ogni forma di discriminazione contro i lavoratori immigrati e le loro famiglie.



Apprendimento linguistico con la mamma.

Foto: Kunsch

---

## Persone in movimento: esercitare il controllo e la responsabilità

---

Poiché la politica europea comune dell'immigrazione si applica ad uno spazio in gran parte privo di frontiere interne, per funzionare adeguatamente deve contare su un sistema credibile di gestione delle frontiere esterne dell'UE, che comprenda anche un sistema coordinato di rilascio dei visti ai cittadini dei paesi terzi (tema trattato anche più avanti nel contesto della politica di sicurezza interna ed esterna dell'UE).

Siccome ogni anno decine di milioni di cittadini di paesi terzi attraversano legalmente le frontiere esterne dell'UE, è altresì essenziale potenziare i meccanismi di controllo e di verifica all'interno dell'UE affinché l'onere del controllo della migrazione non sia più accollato unilateralmente alle frontiere esterne e agli Stati che le presidiano.

Occorre inoltre un approccio comune all'immigrazione irregolare. L'UE deve ovviare alle incoerenze fra le diverse politiche e condotte che gli Stati membri seguono nei confronti delle persone che non godono di accesso legale al mercato del lavoro, anche armonizzando in tutta l'UE i diritti degli immigrati irregolari per eliminare "effetti di richiamo" specifici verso uno Stato membro che possano avere ripercussioni su un altro.

Affrontare il problema dell'immigrazione irregolare dovrebbe significare anche contrastare la cultura del ricorso alla manodopera clandestina -soprattutto nell'edilizia, in agricoltura e per i lavori domestici- tuttora manifesta in vari Stati membri. A tal fine occorrerà, tra l'altro, rafforzare i controlli interni sui permessi di lavoro e di soggiorno nei paesi con un gran numero di immigrati irregolari.

Il mantenimento di controlli interni ed esterni credibili non dovrebbe tuttavia scalfire la determinazione dell'UE a continuare ad essere, in linea con i suoi valori fondamentali, un rifugio per i profughi. Le politiche europee in materia di asilo devono assicurare che i profughi politici godano del diritto di chiedere asilo e di ottenere un trattamento equo della loro domanda in tutti i 27 Stati dell'UE.

Tra le iniziative per porre un freno all'immigrazione clandestina e alla tratta di esseri umani devono figurare anche misure intese a proteggere le persone e comunità vulnerabili dallo sfruttamento derivante da pratiche di lavoro inaccettabili o da altre forme di abuso, compreso il traffico di migranti. Ciò richiede un dialogo permanente tra i paesi d'origine e l'UE che sia coerente nella sua applicazione e che funga da complemento alla politica di sviluppo dell'UE.

L'UE deve inoltre riconoscere le connessioni tra migrazione e sviluppo ed elaborare risposte politiche che ne sfruttino appieno le sinergie. Una politica efficace in materia di assunzioni comporterà inevitabilmente una fuga di cervelli che potrebbe compromettere il processo di sviluppo nei paesi di origine. L'UE dovrebbe fare tutto il possibile per scongiurare questo rischio, aiutando tali paesi a costituire il capitale umano necessario al loro sviluppo.

In accordi di sviluppo bilaterali dovrebbero essere previste iniziative volte ad incoraggiare l'immigrazione legale mediante partenariati per la mobilità e accordi di assunzione e di riammissione. Nell'elaborazione di tali politiche si dovrebbe tener conto dei potenziali vantaggi per lo sviluppo insiti nella migrazione di ritorno e nella mobilità a doppio senso tra paesi di origine e paesi di accoglienza. Un diritto di soggiorno permanente nell'UE, ad esempio mediante una "carta blu", potrebbe incoraggiare la migrazione circolare di coloro che desiderano rientrare nel paese di origine per un periodo di tempo prolungato.

L'UE dovrebbe infine investire nei sistemi di istruzione superiore dei paesi d'origine per creare competenze che possano essere successivamente condivise. In sostanza, l'obiettivo dovrebbe essere formare le persone e non prosciugare i paesi.



# SICUREZZA ENERGETICA E CAMBIAMENTI CLIMATICI: UNA NUOVA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

In mancanza d'interventi al riguardo, nel 2030 la situazione energetica in Europa sarà caratterizzata da un fabbisogno in crescita e da un'offerta in calo. La dipendenza dalle costose importazioni di petrolio, gas e carbone da paesi terzi salirà dall'attuale 50% a circa il 60% e i combustibili fossili potrebbero arrivare a costituire l'80% del mix energetico dell'Europa. A ciò si aggiunge che gli approvvigionamenti provengono da alcune delle zone del mondo caratterizzate da maggior volatilità politica. Dato che le nostre economie funzionano ad elevatissima intensità energetica, i margini di vulnerabilità e turbolenze sono enormi.

Come se ciò non bastasse, l'impatto dei cambiamenti climatici sull'economia mondiale potrebbe far apparire insignificante quello della crisi economica e finanziaria attuale. Se non si adotteranno misure adeguate, si rischia

un serio innalzamento della temperatura del pianeta entro la fine del secolo, che determinerà la scomparsa di intere regioni, provocherà flussi imponenti di profughi ambientali e priverà dell'acqua miliardi di esseri umani. Nella migliore delle ipotesi ci troveremo confrontati a fenomeni mutati di desertificazione, innalzamento del livello dei mari, siccità estrema e innalzamento delle temperature, con tutte le loro conseguenze.

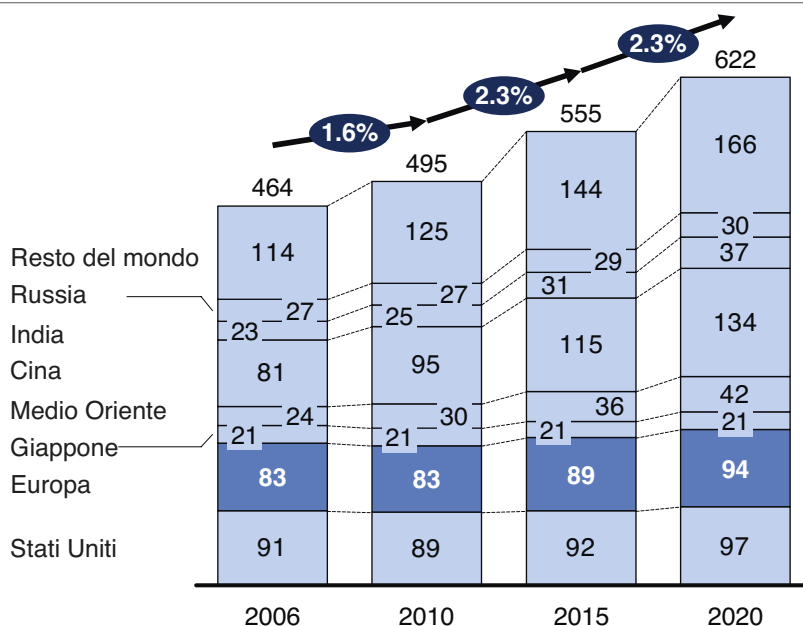
Le sfide che ci attendono sono enormi e richiedono una risposta urgente accompagnata da una grande mobilitazione di risorse. Per raggiungere i traguardi fissati per le emissioni di carbonio, ad esempio, la produttività del carbonio (ossia quanto PIL genera ogni tonnellata di anidride carbonica emessa) dovrà essere decuplicata e questo in "soli" 40 anni. Esiste quindi una possibilità reale

## Scheda 10

### La crescita del fabbisogno energetico a lungo termine tornerà ad aumentare rapidamente dopo le fasi discendenti

#### Fabbisogno energetico per paese, 2006-20

unità termica britannica 10



#### Tasso di crescita annuale composto, 2006-20

%



Fonte: McKinsey Global Institute Global Energy Demand Model 2009

McKinsey & Company

di destabilizzazione sociale, economica e politica. Eppure, queste fatiche d'Ercole non possono essere compiute semplicemente affidandosi al mercato. Sono invece necessari interventi pubblici e un sostegno ad ampio spettro che inaugurino una "nuova rivoluzione industriale". L'UE deve trasformare questa sfida in una concreta opportunità.

---

## I benefici sociali e commerciali di una nuova rivoluzione industriale

---

Il cambiamento dei modelli industriali e dei comportamenti necessario a questo fine non sarà facile, ma la logica che lo giustifica è evidente: il costo annuale della riduzione delle emissioni di gas a effetto serra è stimato a circa il 2% del PIL mondiale, mentre il costo di un mancato intervento è stimato ad almeno il 5% del PIL all'anno. Nello stesso tempo, lo sviluppo di un'economia verde sostenibile offre una vasta gamma di opportunità tecnologiche, imprenditoriali e commerciali che devono essere colte. Si presenta all'UE la possibilità reale di esercitare una guida morale e politica nel dibattito su questi temi senza perdere di vista i benefici tangibili in termini economici ed industriali, ma deve assumere questo ruolo rapidamente, prima che altri si proiettino in avanti.

Possono altresì essere realizzati benefici considerevoli attraverso l'attuazione di una coerente politica energetica europea che includa il completamento di un autentico mercato unico liberalizzato nel settore energetico, una forte politica europea di investimenti nelle nuove tecnologie e nelle grandi infrastrutture comuni per l'energia, una posizione esterna comune e un approccio fiscale comune che contribuisca al finanziamento di questa politica di investimenti. Si metterebbe fine alla prassi di difendere i colossi nazionali, aprendo la via all'affermazione di colossi europei e alla separazione delle reti di trasmissione o trasporto delle società che producono e/o distribuiscono energia elettrica o gas ("unbundling"). Vanno eliminate le strozzature che sussistono in questo settore collegando, una volta per tutte, le "isole energetiche" alla rete europea.

Da questi cambiamenti usciranno vincitori soprattutto i consumatori europei. I prezzi elevati dell'energia continuano a rappresentare un onere considerevole per le fami-

glie, pari al 15% della loro spesa complessiva. Analogamente, in alcuni settori fortemente dipendenti dall'energia questi prezzi elevati minano alle fondamenta la competitività dell'industria europea. L'UE non può accettare supinamente queste sfide; deve invece assistere gli Stati membri definendo una politica energetica autenticamente comune ed integrata che contempra efficienza energetica, diversificazione, dipendenza e lotta ai cambiamenti climatici.

---

## Che si cominci dalle cose semplici: rivoluzionare l'efficienza energetica

---

Riuscire a risparmiare energia nell'industria, nei trasporti e nell'edilizia, come pure con gli elettrodomestici, è il modo più efficace per ridurre le emissioni di carbonio e la dipendenza dall'esterno. È anche il modo in cui l'UE potrà conseguire risultati tangibili in tempi il più possibile rapidi. La forma più economica e più pulita di energia è ovviamente l'energia che non si consuma. Il miglioramento dell'efficienza energetica non è certo un concetto nuovo, ma è ora necessario espanderlo e consolidarlo in quanto obiettivo chiave per tutti gli Stati membri.

A tal fine, l'obiettivo primario per l'efficienza energetica dovrebbe passare al 50% entro il 2030 a fronte del valore attualmente concordato del 20% entro il 2020. L'UE può progredire nel perseguimento di quest'obiettivo applicando norme di efficienza più rigorose per gli elettrodomestici e i nuovi edifici, fissando traguardi più ambiziosi per le emissioni dei veicoli. Dovrebbe altresì incoraggiare partenariati innovativi tra pubblico e privato per investimenti nell'efficienza energetica, parametrando e monitorando, nel contempo, il raggiungimento dei traguardi di efficienza da parte degli Stati membri.

---

## Alla ricerca di una produzione di energia più sostenibile

---

Dev'essere intensificata la ricerca di fonti valide di energia rinnovabile. Sono disponibili numerose opzioni promettenti, tra cui energia eolica, energia solare e biomassa. L'Europa dovrebbe inoltre abbandonare il petrolio come fonte principale del carburante per i trasporti incoraggiando la fissa-



**L'energia eolica, un modo di sfruttare le energie rinnovabili.**

Foto: Bundesverband WindEnergie e.V.  
(Associazione tedesca dell'energia eolica)

zione di standard per i biocarburanti e i veicoli elettrici e ibridi. A tal fine, tuttavia, l'UE deve investire somme ingenti nel potenziamento della rete energetica e nello sviluppo di reti intelligenti che siano in grado di gestire le fonti energetiche del futuro e di ridurre al minimo le perdite di energia, per arrivare infine ad un sistema di approvvigionamento completamente integrato.

Occorre accompagnare lo sviluppo di sistemi di cattura e immagazzinamento di CO<sub>2</sub> (CCS) con decisioni ferme su una serie di questioni ormai improcrastinabili, tra cui il livello appropriato di sovvenzionamento, un quadro giuridico e una tabella di marcia per lo sviluppo dei CCS al di là della fase di dimostrazione. Per passare dalla fase sperimentale a quella operativa, l'UE deve procedere alla ricerca, allo sviluppo e alla prova di tecnologie e processi nuovi per la cattura e l'immagazzinamento sicuri di CO<sub>2</sub> nel sottosuolo.

La ricerca di un mix energetico più valido deve comportare anche il ricorso all'energia nucleare. L'Europa non può permettersi di abbandonare questa fonte energetica importante, ma per liberare gli investimenti nell'energia nucleare sono necessari un grado maggiore di certezza normativa e un perfezionamento delle norme di sicurezza. Per sviluppare le tecnologie energetiche di prossima generazione occorrono infine sforzi considerevoli di R&S e partenariati innovativi fra pubblico e privato. Servono urgentemente

all'UE dei progetti primari in questo settore, come l'installazione di impianti di energia solare nel Nord Africa e la creazione di parchi eolici nel Mare del Nord.

---

### Ridurre la dipendenza energetica dell'UE dall'esterno

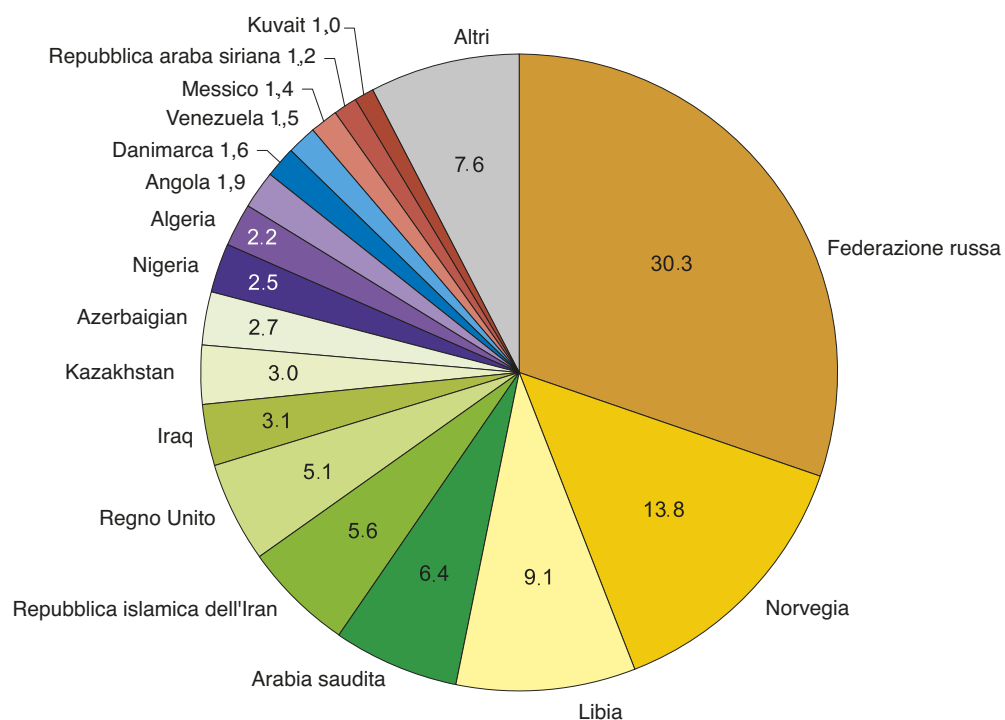
---

L'epoca del petrolio a buon mercato sembra ormai finita: ci si approvvigiona oggi in giacimenti sempre più remoti, difficili di accesso e costosi da sfruttare. Allo stesso tempo l'UE continuerà a dipendere ancora per lungo tempo da fonti esterne per l'approvvigionamento energetico; queste fonti rappresentano oggi il 90% del suo approvvigionamento di petrolio, per l'80% delle forniture di gas e per il 50% delle forniture di carbone. Per le sole importazioni di gas, il 42% proviene attualmente dalla Russia. Non vi è alcuna possibilità di conquistare l'indipendenza energetica, ma l'UE deve cercare in tutti i modi di migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento.

Anzitutto, vi sono ancora ampi margini di aumento della produzione di gas in Europa. L'UE dovrebbe sostenere e incrementare la produzione interna di gas aprendo nuove frontiere di risorse potenziali, eliminando gli ostacoli alle concessioni e autorizzando gli investimenti nelle zone di frontiera come l'Artide. Si presentano inoltre potenzialità

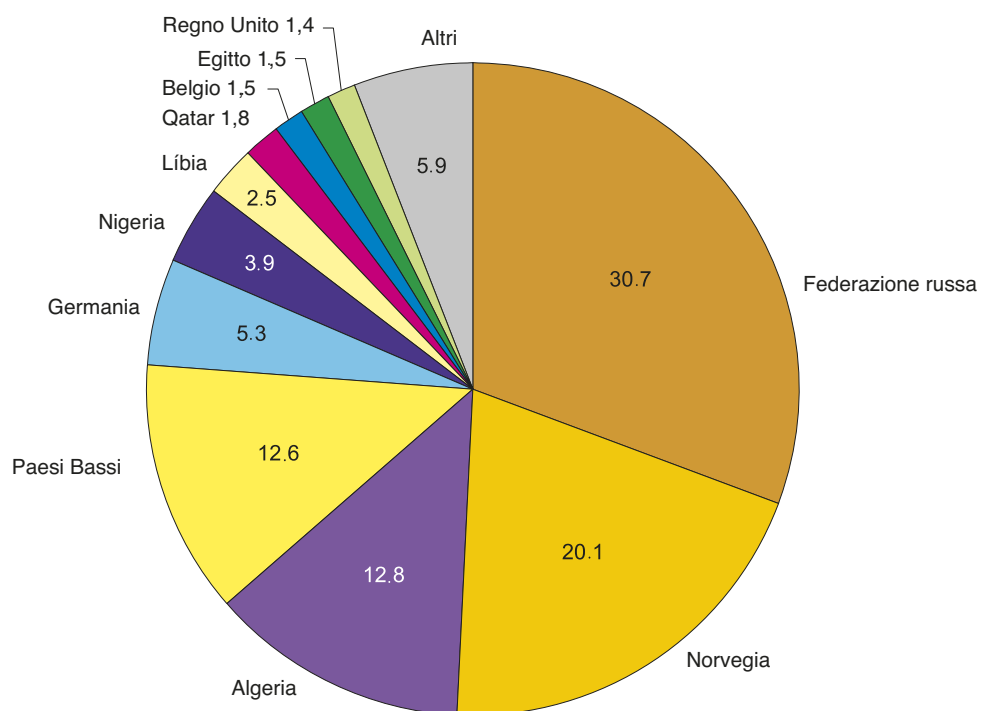
## Importazioni di greggio nell'UE27 per paese d'origine 2007

Quota percentuale delle importazioni totali di greggio



## Importazioni di gas naturale nell'UE27 per paese d'origine 2007

Quota percentuale delle importazioni totali di gas naturale



Fonte: Eurostat

considerevoli di sviluppo di fonti energetiche non convenzionali, quali l'estrazione di gas o petrolio da scisti impermeabili, ad esempio nell'Europa centrale e settentrionale.

Queste strategie dovranno poi essere accompagnate da nuove iniziative per diminuire la vulnerabilità dell'UE agli sconvolgimenti esterni. Ciò implica allacciare rapporti affidabili e durevoli con i principali fornitori, in particolare la Russia, diversificando nel contempo i fornitori e le rotte e i metodi di approvvigionamento, fra l'altro tramite gasdotti alternativi e lo sviluppo delle importazioni di gas naturale liquefatto. A tal fine l'UE necessita di una strategia comune e di una politica esterna assertiva per poter difendere meglio i suoi interessi sulla scena mondiale.

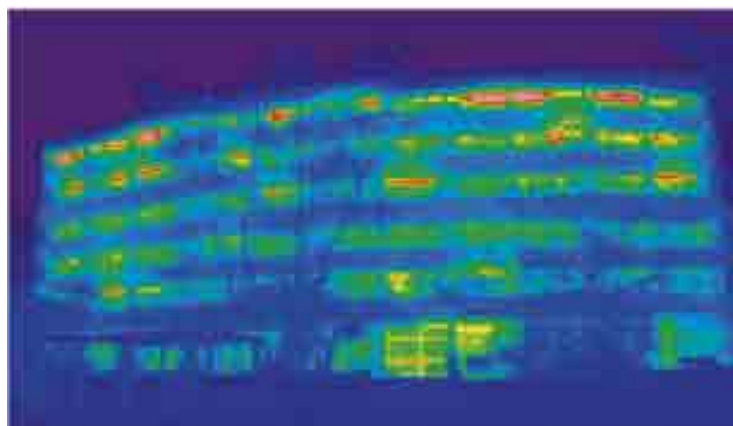
---

### Guidare la lotta ai cambiamenti climatici

---

Il problema dei cambiamenti climatici può essere affrontato in maniera efficace solo su scala mondiale. In questo senso l'esito del vertice ONU di Copenaghen è stato una cocente delusione, perché è poco probabile che l'accordo non vincolante che ne è scaturito sia sufficiente ad arginare i pericoli del riscaldamento globale. E poi, Copenaghen ha dimostrato che l'UE non riesce ancora a farsi accettare come interlocutore e attore imprescindibile sul piano mondiale, nonostante gli sforzi che profonde per assumere un ruolo guida dando l'esempio di un impegno per un obiettivo ambizioso: ridurre entro il 2020 le emissioni del 20% aumentando nel contempo, sempre per il 20%, sia l'efficienza energetica sia la parte di energie rinnovabili.

Da questo dato di fatto non può però conseguire un minore impegno dell'UE per assumere un ruolo guida nella lotta ai cambiamenti climatici, al contrario: nei negoziati che saranno condotti nella scia di Copenaghen l'UE dovrebbe premere per un accordo che garantisca l'adempimento degli impegni assunti a tale vertice dai paesi sviluppati e da quelli in via di sviluppo. Operando in tal senso, dovrebbe difendere i suoi interessi legittimi, assicurando che il nuovo accordo concorra a sostenere gli obiettivi del modello economico e sociale europeo, ad esempio mediante una strategia mirata in materia di condizionalità.



**Rinnovamento energetico degli edifici.** Foto: Görres

Per conseguire quest'obiettivo l'UE deve tuttavia fare di più anche sul piano interno, tra l'altro migliorando il funzionamento del suo mercato del carbonio, il più grande del mondo. È ormai un dato generalmente accettato che il prezzo del carbonio, elemento centrale a tale mercato, è un fattore problematico e che il sistema per lo scambio di quote di emissioni manca della chiarezza e della prevedibilità richieste dall'industria. In ultima analisi il prezzo dovrà essere stabilito a un livello tale da avere un effetto dissuasivo rispetto alle emissioni di carbonio e incoraggiare al tempo stesso gli investimenti nello sviluppo di tecnologie valide, nuove e pulite. Il meccanismo di mercato dovrebbe parallelamente essere integrato da imposte sulle emissioni di CO<sub>2</sub>. Ricalcando le misure già attuate da alcuni Stati membri l'UE deve coordinare urgentemente questi provvedimenti fiscali per scongiurare distorsioni del mercato.

L'UE deve inoltre riuscire a cogliere le occasioni economiche che offre la transizione ad un'economia a basse emissioni di CO<sub>2</sub>, efficiente in termini di risorse, resistente ai cambiamenti climatici: occorrerà quindi fornire un ulteriore soste-



**Le foreste sono parte essenziale del paesaggio e del clima locale.**

Foto: ccvision

gno, incentivi ed un'infrastruttura adeguata per favorire la creazione dei leader del settore verde. In un'economia a basse emissioni di carbonio emergeranno molti segmenti industriali nuovi, quali i veicoli elettrici, le soluzioni di efficienza energetica, i servizi di gestione efficiente delle risorse idriche, i generatori di biomassa, i prestatori di servizi di cattura e immagazzinamento di CO<sub>2</sub>.

Si tratterà di una redistribuzione dell'1% del PIL mondiale che aprirà possibilità di utili economici notevoli in questo nuovo settore economico. L'UE è ancor sempre in testa alla classifica mondiale con una quota di mercato pari al 40% delle esportazioni di energia rinnovabile, ma l'assegnazione di risorse e finanziamenti in ambito R&S a queste tecnologie è nettamente più rapida in Cina e negli Stati Uniti. L'UE deve pertanto provvedere a consolidare la propria posizione di punta con aumenti congrui in termini sia di finanziamenti che di riassegnazione delle risorse.

Non si può infine trascurare il settore agricolo, che è responsabile di circa il 14% delle emissioni globali di gas a effetto serra. Le foreste ed il suolo agiscono come pozzi naturali di assorbimento del carbonio. Si può aumentare l'immobilizzazione del carbonio arrestando le deforestazione in corso nelle aree tropicali, rimboschendo le zone marginali dei terreni e aumentando la quantità di CO<sub>2</sub> immagazzinata nel suolo mediante un mutamento delle pratiche agricole. L'UE dovrebbe quindi riorientare le risorse della PAC verso un'agricoltura e un allevamento rispettosi dell'ambiente e partecipare attivamente agli sforzi di riforestazione a livello sia dell'UE sia internazionale.

# SICUREZZA INTERNA ED ESTERNA: L'ETERNA SFIDA

Nell'ultimo ventennio si è assistito al passaggio da un ordine mondiale bipolare, seguito da un breve "momento unipolare" dominato dagli Stati Uniti, fino alla graduale affermazione di un sistema policentrico. In questo nuovo ordine mondiale coesistono diversi centri di potere in un contesto caratterizzato da maggiore instabilità. Le minacce del passato, fra cui gli armamenti nucleari, persistono in forme nuove (proliferazione), mentre emergono contemporaneamente minacce nuove. Queste nuove insicurezze - fra le altre, instabilità finanziaria, degrado ambientale, dipendenza energetica, criminalità organizzata e terrorismo - assumono forme più variegate, meno visibili e più imprevedibili che in passato.

Anche la globalizzazione ha acuito il nostro senso di vulnerabilità cancellando i confini fra forme interne e forme esterne di sicurezza: un conflitto armato in un continente lontano può minacciare la stabilità interna dell'UE in quanto causa di un afflusso massiccio di profughi, così

come la debolezza della cooperazione fra le strutture di contrasto dei paesi europei può mettere a repentaglio le iniziative di lotta al terrorismo all'estero. Tutti i rischi per la sicurezza sono interconnessi, e, sullo sfondo, la povertà e l'instabilità negli Stati in fallimento si affermano come terreno fertile al terrorismo e ad altre forme di criminalità. Per rispondere alle sfide per la sicurezza che si pongono nel XXI secolo occorrono quindi risposte globali che giochino d'anticipo, risposte che solo un soggetto delle dimensioni dell'UE può apportare.

---

## Verso un modello di sicurezza europeo

---

L'UE è impegnata da tempo a mantenere e sviluppare uno "spazio di libertà, sicurezza e giustizia" che faciliti la vita quotidiana dei cittadini. Tuttavia, gli attacchi terroristici che hanno colpito gli Stati Uniti nel settembre 2001, Madrid nel marzo 2004 e Londra nel luglio 2005 hanno palesato



**Operazione EU NAVFOR Atalanta in Somalia.**

Foto: Unione europea, 2010

inequivocabilmente la necessità di un'azione coordinata più efficace a livello di UE per combattere il terrorismo e gli altri problemi di sicurezza transnazionali, tra cui tratta degli esseri umani, traffico di migranti e di sostanze illecite, riciclaggio di capitali, sfruttamento di donne e bambini, calamità naturali e di origine umana, criminalità informatica, pirateria intellettuale e, ovviamente, corruzione.

È giunta l'ora di agire con determinazione e di dare attuazione ad un nuovo "modello di sicurezza europeo". Ispirato alla visione delineata nella "strategia di sicurezza interna" adottata di recente e agli obiettivi in essa previsti, il modello deve dare la precedenza agli interessi dei cittadini europei facendo contemporaneamente fronte alle sfide in rapida evoluzione del XXI secolo. Deve tutelare i diritti e le libertà personali, migliorare la cooperazione e la solidarietà tra gli Stati membri, affrontare le cause, e non solo effetti, dell'insicurezza, dare priorità alla prevenzione, coinvolgere i cittadini e riconoscere l'interdipendenza tra le dimensioni interna ed esterna della sicurezza nel definire un approccio di "sicurezza globale" con i paesi terzi.

Un'azione comune in questo campo è stata finora inibita dalle resistenze opposte dagli Stati membri allo scambio d'informazioni e al coordinamento delle politiche in materia di ordine pubblico, materia tuttora fra le più sensibili nella politica interna degli Stati. Queste resistenze contrastano però con le aspirazioni dei cittadini europei, i quali vogliono che l'UE si affermi come attore più incisivo nel campo della sicurezza, e non tengono conto degli strumenti e risorse sostanziali di cui l'UE si è negli anni dotata nel settore della sicurezza, non da ultimo con il trattato di Lisbona adottato di recente.

---

### Costruire una cultura della cooperazione: la sicurezza come bene pubblico transnazionale

---

Per far fronte alle sfide che si pongono in materia di sicurezza sono necessari un approccio autenticamente pan-UE, sforzi enormi di cooperazione, istituzioni comuni e finanziamenti congrui. Occorre una nuova cultura di cooperazione in numerosi settori, fra cui cooperazione giudiziaria, applicazione della legge, controlli di frontiera e protezione sanitaria, sociale e civile. Ciò implicherà sia il rafforzamento

dei poteri delle agenzie e strumenti esistenti, quali Europol, Eurojust, Centro di situazione, Frontex e coordinatore anti-terrorismo, sia la creazione di organismi nuovi, ad esempio un centro europeo di buone pratiche di polizia.

Occorre inoltre attribuire priorità alle iniziative seguenti:

- migliorare i sistemi di scambio d'informazioni su finanziamento delle reti, rotte del traffico delle armi di distruzione di massa, ripristino in seguito ad attentati terroristici e misure preventive a lungo termine;
- costituire una squadra di riserva civile europea composta da unità appositamente formate pronte ad essere dispiegate in tempi brevi, concepite sul modello della componente militare;
- mettere a punto un sistema di gestione delle frontiere esterne più integrato potenziando Frontex mediante un corpo europeo di personale specializzato che possa fornire sostegno agli Stati membri;
- risolvere le incoerenze del sistema europeo d'asilo, in particolare standardizzando la definizione di profugo;
- elaborare una politica dei visti unificata ed un servizio consolare europeo nel quadro del servizio europeo per l'azione esterna (SEAE).

Troppe volte l'elaborazione della politica in questo settore è dettata dagli eventi; è dunque necessario ricercare un equilibrio tra il miglioramento della sicurezza, da un lato, e la tutela delle libertà personali e dei diritti umani, dall'altro. Il punto di equilibrio fra questi due elementi indissolubili muterà nel tempo in funzione delle circostanze e richiederà quindi un dibattito politico permanente in tutta l'UE. Anche



**Eurocorpo**

in presenza di rischi per la sicurezza si dovrebbero rispettare scrupolosamente limiti ben definiti per l'accesso ai dati personali e le restrizioni applicabili al loro scambio.

Soprattutto, gli Stati membri dell'UE devono riconoscere che la sicurezza interna dipende in larga misura dalla capacità di garantire l'esistenza di un ambiente esterno sicuro. Dato che le sfide transnazionali per la sicurezza non si fermano alle frontiere dell'UE, per aumentare la sicurezza e la libertà dei cittadini europei occorrerà condurre un'azione complementare oltre tali frontiere.

---

### Sicurezza esterna: superare i limiti strutturali

---

Da oltre dieci anni l'UE sviluppa strumenti importanti nel quadro della politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC), fra cui il comitato militare e lo Stato maggiore, con funzioni di allarme rapido e di pianificazione strategica, e un'Agenzia europea per la difesa. Dispone anche di una gamma diversificata di personale civile formato a prestare assistenza alla popolazione locale nelle zone del mondo dilaniate da conflitti. Queste capacità civili rivestono un'importanza sempre maggiore nell'azione nell'ambito ormai generalmente noto come "sicurezza umana", ossia la nozione che la sicurezza nazionale e globale non possono prescindere dal benessere delle persone e delle comunità in cui esse vivono.

Ad oggi l'UE ha avviato nel mondo 22 missioni di osservazione, di mantenimento della pace e di stabilizzazione, le quali, condotte spesso in cooperazione con la NATO, l'ONU e altre organizzazioni internazionali, hanno ottenuto il sostegno della maggioranza dei cittadini europei. Tuttavia, il sistema risulta chiaramente carente se la spesa militare totale degli Stati membri dell'UE (pari a circa il 50% del bilancio militare degli USA) è rapportata ai risvolti concreti (le capacità dell'UE in termini di proiezione delle forze all'estero raggiungono solo il 10-15% delle capacità statunitensi). Gli Stati membri dell'UE non riescono a massimizzare l'effetto di scala e le sinergie necessari per garantire la miglior prestazione globale.

L'UE lamenta essenzialmente un limite strutturale trasversale: la natura intrinsecamente nazionale dei sistemi di

difesa europei. Priva di risorse militari proprie, l'UE dipende dai contributi volontari degli Stati membri, spesso inadeguati. Ancora oggi, le risorse militari nazionali sono basate spesso sulla difesa del territorio da un'invasione terrestre, anche in Stati membri in cui una simile invasione è improbabile. In generale non si investe abbastanza sul tipo di capacità necessarie a rispondere alle nuove situazioni di sicurezza (forze di rapido intervento, trasporto aereo strategico, elicotteri, comunicazioni, polizia militare).

Con i suoi 1,8 milioni di soldati in servizio -mezzo milione in più rispetto agli Stati Uniti- l'UE non ha la capacità di schierare una forza di intervento rapido di 60 000 effettivi e riesce a malapena a schierare una forza di 5 000 effettivi per una missione nell'ambito della politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC). Di fatto, il 70% delle forze di terra europee è inadatto ad operare all'estero, mentre ogni giorno i conflitti richiedono forze di spedizione dispiegabili e sostenibili.

Finora, la natura e la portata delle missioni PSDC hanno in generale mostrato la tendenza ad essere frammentarie e dipendenti dalle esigenze, piuttosto che inserirsi in un piano o strategia globali. E poi, l'UE non dispone di un finanziamento comune per le sue missioni. Gli oneri non sono equamente ripartiti tra gli Stati membri, il che disincentiva la partecipazione a missioni militari.

Lo stesso vale per la dimensione civile delle missioni dell'UE: in genere, è dispiegata meno della metà del personale che gli Stati membri si sono impegnati a fornire, il che sguarnisce la missione di personale specializzato in attesa e di esperienza sul terreno. Per ovviare a questa situazione l'UE deve incoraggiare gli Stati membri a rispettare gli impegni assunti e a stilare elenchi di magistrati, operatori di polizia, tecnici ed altri esperti civili pienamente operativi. Ne consegue la necessità di disporre di un comando operativo europeo realmente funzionante e dotato di personale adeguato, incaricato della pianificazione, del dispiegamento e della supervisione delle operazioni civili/militari all'estero.

L'UE lamenta inoltre un problema di economie di scala sul suo mercato dell'industria e della tecnologia degli armamenti: l'Europa spende molto di più per produrre molti

meno prodotti rispetto ad altri fornitori di armamenti come gli USA. L'UE deve pertanto sviluppare un mercato unico europeo della difesa e un sistema di approvvigionamento comune. Il successo del mercato unico dell'UE può, e dovrebbe, essere esteso al settore della difesa rafforzando l'Agenzia europea per la difesa e riducendo le barriere che ancora proteggono i mercati nazionali.

---

### Una visione europea della difesa collettiva

---

Il trattato di Lisbona mette a disposizione una serie di strumenti importanti che potranno aiutare gli Stati membri a superare queste sfide. Grazie all'innovazione della cooperazione strutturata permanente, il trattato consente agli Stati membri di progredire in parallelo e a velocità diverse per raggiungere obiettivi specifici, in funzione delle rispettive volontà e capacità. Gruppi di Stati pionieri avranno d'ora in poi la possibilità d'innalzare il loro livello di ambizione in

termini di schierabilità, interoperabilità e sostenibilità delle forze e potranno quindi schierare maggiori capacità per le missioni PSDC, NATO, ONU e di altro tipo.

Il trattato di Lisbona dovrebbe altresì permettere agli Stati membri di ovviare alle carenze nel finanziamento della PSDC chiedendo l'attivazione di una "dotazione iniziale" a sostegno delle missioni comuni, cui verrebbe poi ad aggiungersi la corresponsione di "fondi di urgenza" nella fase di pianificazione dell'operazione.

Tuttavia, a prescindere dalla necessità di aumentare il finanziamento comune per le missioni PSDC, di spronare gli Stati membri a contribuire con truppe più consistenti o di colmare il vuoto nella pianificazione strategica dell'UE, la lacuna principale che l'Unione registra nel settore della difesa è la divergenza delle prospettive strategiche fra i diversi Stati membri, complessivamente e bilateralmente.



**Un soldato della forza di sicurezza nel Kosovo (KFOR) con muratori di etnia albanese nel Kosovo.**

Foto: dpa, picture alliance, 13.12.2006

Ancora non c'è unanimità nelle capitali europee sull'obiettivo generale di aumentare le capacità di difesa dell'UE.

L'UE deve concordare una visione a lungo termine della sua difesa, eventualmente illustrata in un Libro bianco in cui siano stabilite chiaramente le priorità in termini di minacce, criteri d'ingaggio e stanziamento di risorse. Questa visione deve stabilire una ripartizione coerente delle responsabilità fra la NATO e l'UE in base ad una valutazione oggettiva dei vantaggi comparati di ciascuna organizzazione. Se gli Stati membri non riusciranno a concordare un concetto strategico praticabile per l'UE, questa non sarà in grado di colmare il divario che separa le aspettative della PSDC e le sue capacità e risorse operative.



# L'EUROPA NEL MONDO: DIVENTARE PROTAGONISTA

Per poter concretare la sua agenda ambiziosa, l'UE dovrà diventare un attore molto più autorevole sulla scena internazionale. Dal miglioramento della competitività europea allo slancio verso la testa dell'economia della conoscenza passando per la garanzia di libertà e sicurezza per i cittadini, le sfide sono per loro stessa natura globali e solo strategie internazionali potranno risponderci.

Inoltre, via via che il centro di potere si allontana dall'Europa e dagli Stati Uniti, vengono riscritte le regole stesse dei rapporti internazionali: un mare burrascoso, in cui l'UE non può più permettersi di navigare a vista. Deve affermarsi come forza trainante nella definizione delle nuove regole della governance mondiale oppure rischierà di rimanere indietro. In una prospettiva di deciso avanzamento, dovrà anche battersi per la creazione di un contesto internazionale che le permetta di promuovere la sua agenda.

---

## Difendere gli interessi europei in un ordine mondiale in evoluzione

---

Negli ultimi due decenni i paesi europei hanno tratto notevoli vantaggi dall'accresciuta interdipendenza mondiale. Tuttavia la crisi finanziaria e l'instabilità dei prezzi dei prodotti alimentari e dell'energia hanno messo in luce i pericoli derivanti dalla dipendenza asimmetrica, in particolare per quanto riguarda i fornitori di risorse scarse. L'interdipendenza non è solo un fatto ma è anche la nostra scelta di stile di vita in un'UE impegnata a facilitare scambi di tutti i tipi.

Eppure l'interdipendenza non può essere data per scontata. In un momento in cui i paesi reagiscono alla crisi finanziaria ed economica affermando la propria autonomia su una serie di questioni, il rischio di deglobalizzazione può diventare reale. L'UE deve prevenire questa evenienza con la difesa proattiva di un ideale di interdipendenza responsabile in base al quale i vari attori mantengono il proprio impegno a favore della sostenibilità del sistema.

La difesa della interdipendenza responsabile richiederà a sua volta un mondo in cui i principali attori sostengano un sistema di governance multilaterale e collaborino nel suo ambito. L'obiettivo è tuttavia basato su un fragile consenso,

in quanto i vantaggi del multilateralismo non sono sempre evidenti agli occhi degli Stati che non hanno svolto alcun ruolo nel modellare l'architettura istituzionale instaurata dopo la seconda guerra mondiale. È pertanto necessario concludere un nuovo grande patto che tenga conto delle preoccupazioni che nutrono le potenze emergenti e quelle esistenti sulle regole vigenti, insistendo nel contempo sull'importanza di multilateralismo, inclusività, equità, sviluppo sostenibile, sicurezza collettiva, rispetto dei diritti umani e stato di diritto e pratiche commerciali leali.

Infine l'Europa prospererà in un mondo competitivo solo se promuove gli elementi chiave di un rinnovato modello di crescita europeo, basato sulla competitività, l'inclusione, la responsabilità sociale e la sostenibilità ambientale. Altri attori globali, in particolare le economie emergenti, seguiranno traiettorie proprie, rendendo vieppiù importante per l'UE individuare interessi e modalità operative comuni grazie al dialogo nelle sedi multilaterali e bilaterali.

In questo contesto l'UE deve elaborare una strategia economica globale che tenga conto dell'euro quale seconda valuta di riserva mondiale e affronti l'impatto negativo degli squilibri economici mondiali sulla competitività europea.

L'UE dovrebbe operare con i suoi partner per ottenere relazioni monetarie più equilibrate e flessibili e considerare la possibilità di un partenariato globale in cui i paesi desiderosi di ancorare la loro valuta lo facciano in relazione a un paniere di valute piuttosto che al solo dollaro.

Nel breve termine, l'agenda dell'UE dovrebbe annoverare tra le priorità la promozione di iniziative dell'OIL quali la piattaforma sociale globale e l'agenda per il lavoro dignitoso, provvedendo inoltre affinché siano in linea con il principio dell'apertura dei mercati. Dovrebbe inoltre basarsi sul suo forte impegno a favore del "commercio equo" per incoraggiare le altre parti del mondo a fare altrettanto quale importante contributo alla solidarietà internazionale.

---

## Potenziare l'armamentario dell'UE

---

I cittadini europei hanno espresso il desiderio che l'UE si assuma maggiori responsabilità in difesa dei loro interessi e valori sulla scena mondiale. Ma su quali fonti di potere può contare l'UE per svolgere questa missione? Gli Stati membri dovrebbero sempre più concepire l'Unione europea quale moltiplicatore di poteri su cui fare affidamento, che li aiuti a conseguire obiettivi che non potrebbero raggiungere altrimenti.

Eppure un'Unione di 27 Stati membri che mettono in comune la loro sovranità per raggiungere decisioni comuni non è automaticamente una potenza mondiale. Il fatto che le decisioni dell'UE in materia di politica estera siano adottate all'unanimità è considerato generalmente un handicap. Il potere d'influenza dell'UE dipende dalla nostra capacità di superare interessi nazionali divergenti mediante la definizione di posizioni comuni. L'Unione europea deve pertanto proseguire gli sforzi intesi a un maggiore coordinamento per parlare con una sola voce, o almeno orchestrare diversamente la nostra polifonia. In modo coerente.

Questo processo richiederà del tempo, ma deve iniziare da un migliore coordinamento tra politiche nazionali e dell'UE e da una maggiore partecipazione degli Stati membri alle azioni collettive. La condivisione di prospettive e esperienze nazionali dovrebbe rendere la diversità un punto di forza e non di debolezza della politica estera dell'UE.

Il trattato di Lisbona ha contribuito in vari modi a rafforzare l'armamentario dell'UE in politica estera. Ad esempio la procedura di cooperazione rafforzata, se usata con moderazione, può fungere da palliativo laddove permangono divergenze su questioni importanti. Il nuovo servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) dovrebbe essere pienamente sviluppato e dotato del personale necessario per poter aiutare l'UE a individuare i suoi interessi comuni e elaborare politiche comuni, previo debito coordinamento con le posizioni nazionali.

Permane nondimeno la causa del problema: il divario tra le capacità dell'UE nei settori in cui ha facoltà di azione (economia, commercio, aiuti allo sviluppo, politica della concorrenza) e la mancanza di strumenti comuni concreti

nel settore in cui il suo mandato originario è stato ampliato: la politica estera e di sicurezza. Rispetto alla panoplia di strumenti economici e giuridici di cui dispone l'UE, i suoi strumenti militari e politici sono molto più deboli.

---

## L'UE, fulcro continentale: ottimizzare il potere d'attrazione

---

Per molte persone nel mondo, l'UE resta un punto di riferimento cruciale, un modello alternativo alle tradizionali relazioni tra Stati, una comunità di diritto transnazionale che ha apportato prosperità e coesione a una regione in precedenza lacerata da guerre fredde e "calde". Questo "potere di persuasione" dell'UE è la sua maggiore risorsa. L'UE deve diventare un fulcro continentale attraverso strategie di inclusività e impegno, che sono state usate con grande successo nei successivi processi di allargamento dell'UE.

L'UE deve restare aperta a potenziali nuovi membri europei, valutando ogni candidato secondo i suoi meriti e in base al rispetto dei criteri per l'adesione. Sono questi di fatto i veri limiti dell'Europa. In linea con questa politica di impegno e inclusività, l'Unione deve tener fede agli impegni che ha assunto nei confronti degli attuali candidati ufficiali, Turchia compresa, e proseguire il processo negoziale. Al tempo stesso dovrebbe proporre ai futuri candidati potenziali accordi di ampia portata, come fase intermedia prima dell'avvio dei negoziati di adesione.

Il potere di attrazione dell'UE deve inoltre restare al centro dell'evoluzione della sua politica di vicinato. L'UE deve sviluppare un ruolo più incisivo nella stabilizzazione delle aree nelle sue immediate vicinanze, prendendo le mosse dalla "politica europea di vicinato", dal "partenariato orientale" e dall'"Unione per il Mediterraneo" già in atto. Questi partenariati dovrebbero essere usati per creare uno spazio regionale di democrazia, diritti umani, sviluppo e libero scambio. Dovrebbero inoltre offrire un accesso equo al mercato dell'UE e alla fine uno spazio per la libera circolazione delle persone, a vantaggio sia dell'UE che dei suoi partner. Inoltre l'UE dovrebbe gestire una politica strategica di coesistenza, modernizzazione e di costruzione regionale con la Russia.



**Catherine Ashton (a destra), alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e vicepresidente della Commissione europea, in visita a Mosca, partecipa alla riunione del "quartetto" per il Medio Oriente. Da sinistra a destra: Tony Blair, rappresentante del "quartetto", Hillary Rodham Clinton, Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, Sergueï Lavrov, Ministro russo degli affari esteri e Ban Ki-Moon, Segretario generale delle Nazioni Unite.**

Foto: Unione europea, 2010

Un approccio aperto e inclusivo deve essere esteso anche alla cooperazione transfrontaliera dell'UE con altre regioni, inclusi ASEAN, MERCOSUR o SADC. In queste e altre relazioni, l'UE e gli Stati membri devono tener conto delle percezioni, aspettative e preoccupazioni del resto del mondo. L'UE, benché ampiamente considerata un esempio attraente di integrazione regionale, spesso spreca questo potenziale per il tono paternalistico che adotta. Dobbiamo usare saggiamente la nostra reputazione e rafforzare la nostra credibilità come potere negoziale.

---

### Tradurre le strategie in azione

---

L'impatto dell'azione esterna dell'UE dipenderà in larga misura dalla sua capacità di adattarsi alle numerose sfide cui sarà confrontata di qui al 2020. Garantire la forza economica e la coesione interna dell'UE sarà pertanto una preconditione della sua capacità di proiettare la sua potenza all'esterno. Ma in fase di ideazione della posizione esterna, il processo di definizione delle politiche non deve essere solo guidato dagli eventi. Vi è urgente bisogno di un concetto europeo strategico comune.

Questo concetto dovrebbe mettere insieme le politiche diplomatiche, militari, commerciali e di sviluppo dell'UE e le dimensioni esterne delle politiche economiche comuni (UEM, energia, trasporti, ecc.). Solo fondendo tutti gli

strumenti disponibili l'Unione sarà in grado di agire come potere trasformatore e contribuire a ridefinire le regole della governance mondiale. Mediante un libro bianco periodicamente aggiornato, il concetto strategico contribuirà a definire le priorità a lungo termine dell'Unione e diventerà il quadro di riferimento per l'azione esterna quotidiana.

Lo si potrebbe realizzare con l'istituzione di un'unità europea di previsione e analisi, in seno al servizio europeo per l'azione esterna, operante in stretta cooperazione con i centri nazionali nel quadro del principio dell'intelligence condivisa. L'unità contribuirebbe a mantenere l'attenzione concentrata sulla necessità di riesaminare costantemente le politiche attuali. Inoltre un'accademia diplomatica europea contribuirebbe ad una cultura diplomatica comune.

Soltanto sviluppando questo approccio strategico alle relazioni esterne l'UE sarà in grado di trasformare più efficacemente l'enorme sforzo finanziario (di gran lunga il più importante del mondo) in influenza politica. Dovrebbe usare il suo vantaggio strutturale per condurre politiche di sviluppo e commerciali intelligenti. Ad esempio l'UE dovrebbe continuare a sostenere la mitigazione dei cambiamenti climatici nelle regioni più povere, che sono le più colpite da tale fenomeno e che hanno contribuito di meno al riscaldamento del pianeta. Dovrebbe altresì proseguire nello sforzo di "vincere la povertà con il commercio",



**L'UE è il principale donatore di aiuti nel mondo.**

Foto: Unione europea, 2010

soprattutto attraverso le importazioni agricole, il che comporterà decisioni politiche difficili per i leader europei, compresa la conclusione del ciclo di Doha.

L'uso strategico del variegato strumentario dell'UE dovrebbe inoltre consentirle di diventare un promotore più efficace della democrazia, dello stato di diritto e dei diritti umani. Deve essere usata più saggiamente una politica di condizionalità che conferisca responsabilità agli attori democratici e scoraggi gli abusi di potere dei regimi autoritari. Per farlo saranno necessari discussioni con le parti della società civile, comprese le associazioni di donne e minoranze, e non solo con interlocutori governativi, interventi dal basso per rafforzare lo stato di diritto nel mondo e un approccio più coerente al monitoraggio delle elezioni. Nei prossimi due decenni questo programma di governance deve diventare per quanto possibile multilaterale.

Non da ultimo sarà necessario sviluppare l'approccio dell'UE alla riforma della governance mondiale. L'UE dovrebbe guidare lo sforzo di riforma volto a rendere le istituzioni internazionali più legittime e propense alla condivisione delle responsabilità, promuovendo al tempo stesso i suoi interessi nel processo. Ne dovrebbero far parte la semplificazione e l'accorpamento della sua rappresentanza, soprattutto nei consessi economici internazionali. Fin quando non sarà realizzata una rappresentanza unica dell'UE, gli Stati membri rappresentati nelle organizzazioni internazionali dovrebbero coordinare le rispettive posizioni in precedenza e difenderle unanimemente.

# L'UE E I CITTADINI

Durante l'intera storia dell'integrazione europea, il rapporto fra l'Unione e i cittadini è stato perlopiù caratterizzato da un "consenso passivo". Negli ultimi anni, tuttavia, questo rapporto ha cominciato a cambiare: gli europei si sono fatti sia più esigenti nei confronti dell'UE sia più critici verso il suo operato, gettando l'ombra del dubbio sulla legittimità del progetto europeo. Questa nuova realtà è emersa clamorosamente con l'esito negativo dei referendum francese e olandese, prima, e irlandese, poi. Si tornerà ad una titolarità pubblica dell'UE soltanto quando le popolazioni europee potranno contare sul fatto che l'Unione serve meglio i loro valori e interessi. Il rafforzamento di questa titolarità deve assurgere a forza trainante di tutta la nostra azione collettiva.

## Essere seri sul buongoverno: condividere, spiegare, realizzare

Il mezzo di gran lunga più potente a disposizione dell'UE per assicurarsi l'impegno e la partecipazione costanti dei cittadini è l'attuazione del "buongoverno". Ispirato ai principi di apertura, partecipazione, condivisione del potere, responsabilità, partnership ed efficienza, il buongoverno deve rispettare anche il principio di "sussidiarietà", ossia l'idea che le decisioni debbano essere assunte al livello più consono e quanto più vicino possibile al cittadino.

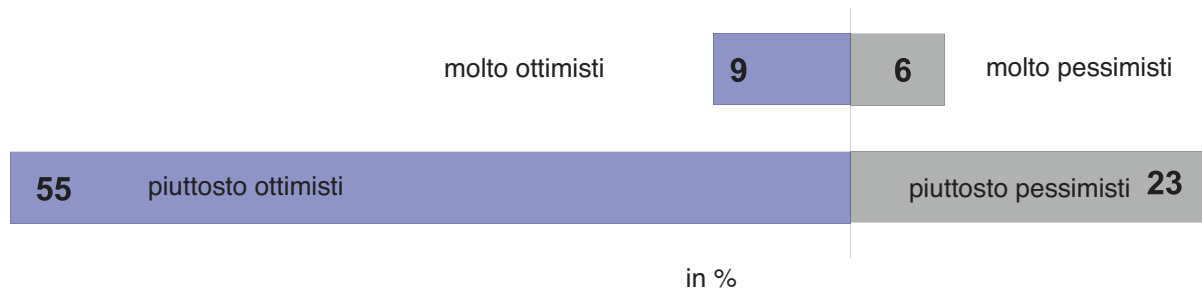
L'UE si adopera per concretare questi principi mediante un sistema di "governo multilivello" nel quale le competenze siano condivise -piuttosto che ripartite- fra i diversi livelli di potere. Per governo multilivello s'intende, in pratica, un sistema di reti concordate, vincolanti e trasversali che funziona fra località, regioni, autorità nazionali e istituzioni dell'UE, come pure fra associazioni di lavoratori e imprenditori e altre organizzazioni non governative. Intervendendo tra le maglie di queste reti e nell'ambito dei propri comuni e collettività, i cittadini europei possono esprimersi sulle tematiche che rivestono importanza per il futuro dell'UE.

In un sistema di governo multilivello, ciascun livello di autorità -europeo, nazionale, regionale, locale- esercita i propri poteri in base alle responsabilità conferitegli per legge. In questo senso il sistema è inteso ad instaurare le condizioni in cui gli Stati membri possono crescere assieme -a prescindere da dimensioni, popolazione o peso economico- nel rispetto delle diverse culture, lingue e religioni nazionali e delle specificità regionali e locali. Il sistema rispetta nel contempo il diritto sovrano degli Stati membri di decidere le modalità relative alla delega di poteri al proprio interno.

Il fatto che i cittadini possano intervenire nel processo legislativo scegliendo fra una molteplicità di punti d'ingresso dovrebbe conferire all'UE la legittimità e la flessibilità che le occorrono per far fronte alle sfide poste dalla globaliz-

## Aspettative nell'Unione europea 2030

"Siete molto ottimisti, piuttosto ottimisti, piuttosto pessimisti o molto pessimisti sul futuro dell'Unione europea?"



Non so: 9 %

Fonte: Eurobarometro 6/2009, UE 27

zazione in una società digitale, interdipendente e interconnessa. Tuttavia, il governo multilivello non instillerà automaticamente nei cittadini il senso di titolarità del progetto: si tratta di un sistema complesso che va orientato, coltivato e, soprattutto, comunicato ai cittadini.

Ne consegue la forte esigenza di maggiore trasparenza e accuratezza nel nostro modo di comunicare l'azione politica dell'UE. Rifuggendo rappresentazioni idealizzate o eccessivamente pessimistiche, ai cittadini dev'essere proiettata un'immagine dell'UE equilibrata che ne rispecchi i punti di forza e le debolezze. Piuttosto che concentrarsi su una politica di comunicazione che a volte rasenta la propaganda, sarebbe preferibile impegnarsi nella comunicazione sulle politiche, spiegando apertamente quale sia la posta in gioco e quali le opzioni a disposizione. Da ultimo, ma non certo per importanza, gli Stati membri devono rispondere di ciò che fanno a Bruxelles e di ciò che fanno per attuare le decisioni dell'UE.

In fin dei conti, comunque, il buongoverno sarà giudicato in base ai risultati che avrà ottenuto. Sebbene il merito di tali risultati non sempre le sia attribuito, l'UE ha già prodotto numerosi vantaggi per la vita dei suoi cittadini (ad esempio euro, politica di coesione, politica agricola comune, Schengen); tuttavia, resta ancora molto da fare. Dai sondaggi emerge costantemente il dato che i cittadini nutrono grandi aspettative nell'UE in settori politici sensibili quali sicurezza, terrorismo, energia, cambiamenti climatici e politica estera. L'UE dovrebbe dimostrarsi all'altezza fissando obiettivi nuovi e applicando una logica maggiormente orientata ai risultati. In parole povere, deve rifuggire dalla retorica e spiegare in un linguaggio accessibile in che modo apporta un valore aggiunto alla vita dei cittadini.

---

### Sfruttare i nuovi strumenti di Lisbona: la cittadinanza politica in pratica

---

Il buongoverno e una maggiore attenzione ai risultati sono presupposti indispensabili del sostegno dei cittadini all'UE, ma non sono necessariamente sufficienti di per sé. Nonostante i risultati ottenuti in passato dall'UE, il progetto europeo si scontra a un'indifferenza preoccupante, se non addirittura al disincanto: si tratta di una sfida che non può

più essere ignorata. Bisogna rilanciare il patto fra l'UE e i cittadini sfruttando tutta la gamma di strumenti previsti dal trattato di Lisbona per galvanizzare il sostegno e la partecipazione della gente.

Il trattato di Lisbona rafforza il concetto di "cittadinanza politica" aprendo la possibilità delle iniziative popolari su questioni legislative e potenziando il ruolo dei parlamenti nazionali. Il tempo dimostrerà in che misura tali innovazioni avranno contribuito a far emergere uno spazio pubblico europeo, a sensibilizzare alla politica e a rafforzare la legittimità dell'Unione. Attualmente non esiste una vera e propria arena politica europea e la politica tende essenzialmente a restare sul terreno nazionale. Tuttavia, se vuole acquisire maggiore legittimità, l'Unione deve adoperarsi al massimo per rafforzare la cittadinanza politica europea; a tal fine dovrebbe:

- Sviluppare i diritti politici - Occorre potenziare le attuali disposizioni del trattato di Lisbona: anzitutto, incoraggiando gli Stati membri a concedere il diritto di voto alle elezioni politiche ai cittadini di altri Stati membri dopo un certo periodo di soggiorno e di contribuzione fiscale nel paese; successivamente, "europeizzando" le elezioni del Parlamento europeo mediante l'introduzione di liste transnazionali e, infine, sfruttando i parlamenti nazionali come canale attraverso il quale i cittadini possono intervenire nel dibattito politico europeo.
- Accrescere la rilevanza delle elezioni agli occhi dei cittadini - Finora le elezioni europee non sono riuscite a suscitare l'interesse dei cittadini. Per cambiare questo stato di cose, i cittadini devono essere più informati delle politiche dell'UE e, soprattutto, devono riuscire ad identificarsi con i politici europei. In futuro, i partiti politici dell'UE dovrebbero presentare per le elezioni parlamentari europee programmi di stampo autenticamente europeo e scegliere i candidati alla funzione di presidente della Commissione.
- Migliorare la pubblicità e la trasparenza - Si tratta di un'esigenza valida sia per le decisioni di alto profilo -come la nomina del presidente permanente del Consiglio europeo o dell'alto rappresentante- sia per



**Al vertice europeo dei cittadini nel 2009, cittadini provenienti dai 27 Stati membri dell'UE hanno discusso le raccomandazioni nazionali.**

Foto: Toussaint/ifok

l'operato quotidiano dell'UE. Fra le numerose possibilità di conseguire questo risultato si annoverano una maggiore sistematicità dell'impiego delle risorse digitali (e-governance), l'introduzione di una dimensione europea nei mezzi di comunicazione pubblici e incentivi ai mezzi di comunicazione privati affinché trasmettano programmi sull'UE.

- Incoraggiare una più ampia democrazia partecipativa europea - Nel processo legislativo occorre consultare sistematicamente e continuamente la società civile. A tal fine, la Commissione e il Consiglio dovrebbe fare un ricorso più sistematico alla consultazione del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni.

---

### Promuovere la titolarità e l'identificazione: un approccio dal basso

---

Affinché i cittadini possano acquisire piena titolarità del progetto europeo, occorre una comprensione condivisa della storia dell'UE, della sua realtà quotidiana e del futuro che l'attende. Le origini storiche dell'UE, nata dalle ceneri della seconda guerra mondiale, sono note, una conoscenza che va però coltivata e promossa, non soltanto per evitare una ricaduta nella brutalità del passato, ma anche per offrire un riferimento al resto del mondo.

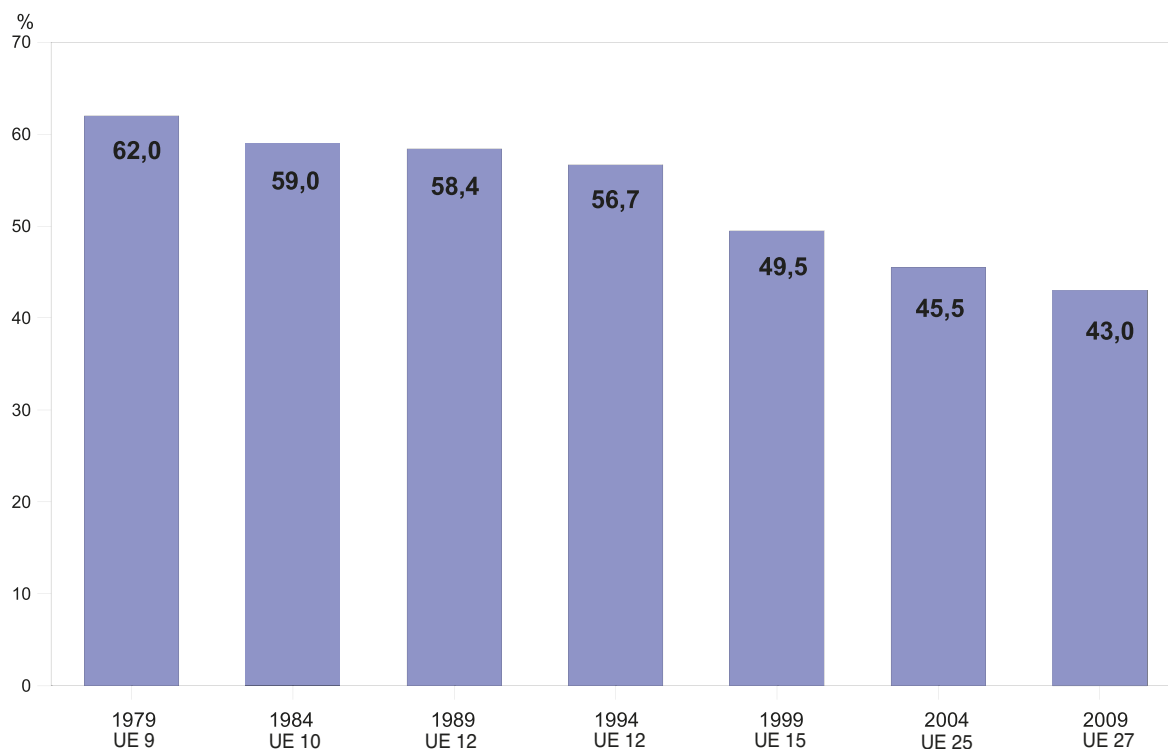
Oltre agli aspetti già citati, il trattato di Lisbona sancisce un insieme generale di diritti e benefici di cui i cittadini

possono godere nella quotidianità. Basata sul principio di non discriminazione, questa dimensione "sociale" della cittadinanza europea comprende, fra l'altro, il diritto a circolare, soggiornare e lavorare liberamente nel territorio degli Stati membri ed il riconoscimento reciproco delle qualifiche e titoli.

Purtroppo, il godimento di questi diritti è regolarmente precluso ai cittadini dell'UE a causa di riflessi protezionistici o corporativistici all'interno degli Stati membri. Per risolvere questo problema occorre agire su quattro fronti:

- potenziare i servizi d'informazione forniti dalle autorità locali per sensibilizzare ai diritti e benefici associati alla cittadinanza dell'UE;
- istituire uno strumento amministrativo specifico a riprova della cittadinanza europea, affinché le persone possano, su base volontaria, usarlo per l'accesso ai diritti inerenti al soggiorno, all'occupazione e alla sicurezza sociale;
- offrire ai cittadini l'alternativa di valersi di uno status giuridico europeo (il "28° regime") applicabile, parallelamente ai 27 regimi nazionali attuali, alle relazioni contrattuali in talune sfere del diritto civile e commerciale;
- istituire un sistema di valutazione dell'impatto della normativa UE, avvalendosi pienamente dei poteri della

## Risultati delle elezioni del Parlamento europeo 1979 - 2009



Fonte: TNS opinion in collaborazione con il PE

Commissione al riguardo, e sviluppare misure volte a rafforzare l'attuazione e l'applicazione del diritto dell'UE a livello nazionale. A tal fine un ruolo di primo piano dovrebbe spettare al Parlamento europeo e ai parlamenti nazionali.

Se attuate adeguatamente, queste misure faranno apprezzare di più il diritto e le istituzioni europee ai cittadini, ma non basteranno, di per sé, a creare quel "senso di appartenenza" all'UE che potrà svilupparsi solo nel tempo, in particolare fra le sue generazioni più giovani.

La scuola è in grado di svolgere un ruolo fondamentale nel promuovere nei bambini l'identificazione con l'Europa tramite libri di testo sul patrimonio culturale comune dell'Europa e attraverso corsi sulla cittadinanza europea. Si dovrebbe estendere alle scuole primarie e secondarie la possibilità di attuare programmi di scambio basati su ERASMUS, il programma di straordinario successo riservato agli studenti universitari. Un "servizio civile europeo", concepito e realizzato in coordinamento con gli Stati membri, potrebbe inoltre offrire ai giovani una piattaforma per contribuire a missioni d'interesse generale all'interno e all'esterno dell'UE.

Tutti noi abbiamo identità molteplici comprendenti elementi locali, regionali e nazionali. Queste forme primarie di identità resteranno ancora a lungo il riferimento fondamentale per i cittadini, non v'è dubbio; questi elementi devono tuttavia associarsi ad un'emergente identità "europea", basata su una comprensione condivisa della storia dell'UE, sui benefici concreti derivanti dalla cittadinanza dell'UE e su una visione comune del futuro dell'Europa e del suo posto nel mondo. Il senso di titolarità del progetto europeo si rafforzerà nei cittadini solo se l'UE enuncerà chiaramente la sua agenda comune e il suo obiettivo per il XXI secolo.

# FAR LEVA SUI PUNTI DI FORZA DELL'UE

Molte persone considerano il 2030 una data ancora troppo lontana e respingono la validità delle previsioni. Ma non dobbiamo farci illusioni. Il mondo sta attraversando un periodo di rapide e ampie trasformazioni globali che continueranno a produrre un impatto significativo sulla vita dei nostri cittadini. Gli ultimi venti anni sono solo un cenno di ciò che ci attende. I prossimi venti anni sono destinati ad accelerare e esacerbare molte delle tendenze a cui assistiamo. Pensare a lungo termine, ma agire con decisione ora, questo è il messaggio che deve orientare il processo decisionale europeo in questa nostra epoca di insicurezza.

Nei prossimi anni l'UE dovrà attuare un programma ambizioso. Dovrà ravvicinarsi ai suoi Stati membri e ai suoi cittadini, rinnovare il modello economico e sociale europeo in un momento in cui forze interne e esterne ne mettono in dubbio la sostenibilità, creare la società della conoscenza conferendo responsabilità alle persone, trarre il massimo dall'evoluzione dei modelli demografici e dall'immigrazione, rendere la penuria energetica e i cambiamenti climatici altrettante opportunità di sviluppo sociale ed economico, trovare il giusto equilibrio tra libertà e sicurezza e contribuire a forgiare un mondo che presti debita attenzione ai valori e gli interessi dell'Europa.

---

## Un programma e una visione comuni per il futuro dell'Europa

---

Questi obiettivi e ambizioni richiederanno una svolta nell'approccio dei governi nazionali all'UE. Troppo spesso essi non si rendono conto che, in un mondo sempre più interdipendente e multipolare, i loro interessi a lungo termine sono meglio difesi se perseguiti a livello europeo invece che nazionale. Non hanno saputo mobilitare il sostegno e la partecipazione dei cittadini, elementi essenziali della legittimità del progetto. Il più delle volte gli Stati membri si sono ritirati in se stessi, concentrandosi solo sui loro interessi nazionali, a scapito del più generale interesse europeo.

L'UE ha urgentemente bisogno di una comprensione condivisa del modo in cui realizzare il suo programma ambizioso. Deve individuare le misure necessarie per adattarsi all'epoca globale come pure i costi e le conseguenze

dell'immobilismo. In breve deve manifestare una visione comune su come l'Europa possa garantire il suo futuro. La scelta che abbiamo di fronte è dunque chiara: far leva sui punti di forza dell'UE e usare il suo peso collettivo per diventare un attore risoluto e influente nel mondo o favorire la frammentazione e prevedere la possibilità di un declino assoluto in un mondo in cui le regole sono dettate da chi conta.

---

## Nell'interesse dei nostri cittadini!

---

I punti di forza dell'Europa sono reali. Con il più grande mercato del mondo, un quarto dei commerci mondiali e due terzi degli aiuti allo sviluppo in qualità di donatore l'UE è importante. Offre un'infrastruttura comune che fornisce ai cittadini un'ampia gamma di diritti, servizi e opportunità. Le politiche e i programmi dell'UE hanno contribuito a creare un settore d'intervento interconnesso che abbraccia le comunicazioni, i trasporti, le questioni sociali, la ricerca e l'istruzione. Organizzando e regolamentando questi cosiddetti "spazi comuni" l'UE agisce da fattore abilitante delle attività dei suoi cittadini, delle sue imprese e dei suoi governi.

L'UE ispira inoltre percezioni positive. Molti aspirano ad accedere all'Unione, con l'adesione o con l'immigrazione. Essa vanta un'eccellente qualità della vita, che si rispecchia in aspettative di vita tra le più alte del mondo. Il modello di governance dell'UE - "governare in partenariato" - è un esempio di regionalismo efficace: uno spazio pubblico comune con sovranità in comune e capacità di definire interessi comuni, istituzioni forti e supremazia dello stato di diritto. Possiede alla base solidi punti di forza: stabilità politica, solide basi giuridiche, conquiste in termini di coesione sociale ed economica e ricca diversità culturale ed etnica.

L'UE è più di un mercato comune. È anche un'unione di valori, di portata universale, che si manifesta nell'impegno nei confronti dei diritti umani, della pace, della libertà e della solidarietà. Con il sostegno dei cittadini, scienziati e politici europei a tutti i livelli, l'UE può guidare gli sforzi internazionali volti ad affrontare le grandi sfide globali, quali la coesione sociale, i cambiamenti climatici, lo sviluppo sostenibile e la pace tra le nazioni.

Non da ultimo, l'UE ha la capacità di pensare e agire negli interessi a lungo termine dei cittadini europei. Gli Stati membri sono spesso vincolati nelle loro azioni dalle realtà politiche quotidiane che ostacolano la pianificazione a lungo termine. Il processo decisionale europeo è meno soggetto alle pressioni a breve termine e dispone pertanto di un margine maggiore per l'introduzione di nuove proposte. Con l'adozione del trattato di Lisbona, l'UE ha ora anche gli strumenti necessari per tradurre le proposte in azione, incluse la cooperazione rafforzata o le procedure di revisione semplificate. Ora più che mai l'UE è in grado di concentrarsi gli interessi e le necessità a lungo termine dei suoi cittadini.

Quindi la questione che abbiamo di fronte è: siamo in grado di far leva sui punti di forza dell'Unione nel nostro interesse comune? La globalizzazione e il riequilibrio del potere nel mondo forniscono nuove importanti ragioni

all'azione comune dell'UE. Tuttavia soltanto partendo da basi solide l'UE può diventare un attore sulla scena mondiale di cui tener conto. Questa missione richiede coraggio politico e ambizione collettiva, solido pragmatismo e un senso chiaro degli ideali per cui vale la pena battersi. All'interno e all'esterno. Prepariamo la via. Insieme. Ora.



Foto: Unione europea, 2010

# RINGRAZIAMENTI

I membri del gruppo di riflessione ringraziano tutte le persone e le istituzioni che, in diverso modo, hanno contribuito, con il loro prezioso aiuto all'espletamento del compito affidato loro. Desiderano in particolare ringraziare:

il segretariato del gruppo di riflessione, senza la dedizione ed efficiente lavoro del quale non sarebbe stato possibile svolgere i lavori: Žiga Turk, segretario generale, Max Keller-Noëlet, consigliere speciale, Nicolás Pascual de la Parte, Noel White, Eija Kaskimo e Gwen McLean.

I consiglieri e gli assistenti per l'impegno e l'assiduità nel lavoro: Carlos Westendorp y Cabeza, consigliere speciale del presidente Felipe González Márquez, Rolands Lappuke, consigliere del vicepresidente Vaira Vīķe-Freiberga, Nina Hyvärinen, consigliere del vicepresidente Jorma Ollila, Jean Ellermann-Kingombe, consigliere di Lykke Friis, Stephan Petermann, consigliere di Rem Koolhaas, Elin Burns, consigliere di Richard Lambert, Stefano Grassi, consigliere di Mario Monti, Gregor Woschnagg, consigliere di Rainer Münz, Lars Hoffman, consigliere di Kalypso Nicolaïdis, Guillaume Klossa, consigliere di Nicole Notat, Alexander Kreher, consigliere di Wolfgang Schuster, Andrzej Gulczynski, consigliere di Lech Walesa.

Tutte le personalità e tutti gli esperti che hanno partecipato alle riunioni e generosamente condiviso con noi esperienze e conoscenze: José Manuel Barroso, Ivo Bozon, Etienne Davignon, Jacques Delors, Nikiforos Diamandouros, Gérard Dumont, Joschka Fischer, Valéry Giscard d'Estaing, Jean Dominique Giuliani, Wim Kok, Alain Lamassoure, Pascal Lamy, Stephan Leibfried, Lenny Mendonca, Geoff Mulgan, Jean Pisani-Ferry, Maria João Rodrigues, André Sapir, Andreas Schleicher, Luc Soete, Gerhard Stahl, Peter Sutherland, Antonio Vitorino, Nick Whitney e Jean-Pascal van Ypersele de Strihout.

Olaf Cramme e Elena Jurado del Policy Network di Londra, che hanno scrupolosamente elaborato e messo a punto la relazione finale.

La fondazione Innaxis e il suo presidente Carlos Álvarez Pereira che ci hanno gentilmente fornito un sistema intranet per la consultazione dei documenti e la comunicazione all'interno del gruppo.

L'Università di Lubiana, cattedra di informatica delle costruzioni, per aver ospitato il sito web del gruppo.

Il collega Wolfgang Schuster che, con l'assistenza dei suoi collaboratori nella città di Stoccarda, ha generosamente illustrato i nostri lavori.

Ugualmente importante è stato il sostegno individuale e collettivo che abbiamo ricevuto da un'intera serie di organizzazioni e associazioni senza scopo di lucro, gruppi di riflessione e analisti politici, tutti specialisti dei temi coperti dallo studio: BEPA della Commissione europea (Bruxelles), Università di Berkeley, Laboratorio economico europeo e globale di Bruxelles (Bruegel), Centro per gli studi politici europei (CEPS) (Bruxelles), Chatham House (Istituto reale di affari internazionali) (Londra), Comitato delle regioni, Confrontation Europe (Bruxelles), Digital Europe (Bruxelles), il Centro europeo di Sciences-Po (Parigi), European Climate Foundation, European Internet Foundation, Movimento europeo, commissione per gli affari costituzionali, commissione per gli affari esteri e commissione speciale sulla crisi finanziaria, economica e sociale del Parlamento europeo, Centro di studi europei dell'Università di Oxford, Comitato economico e sociale europeo, istituto reale Elcano di studi internazionali e strategici (Madrid), ETNO (Bruxelles), Eurobarometro della Commissione europea (Bruxelles), EuropaNova (Parigi), Consiglio europeo per le relazioni estere, Centro di politica europea (CPE) (Bruxelles), Istituto per gli studi sulla sicurezza dell'Unione europea (Parigi), programma tirocini dell'Unione europea, Istituto finlandese di affari internazionali (Helsinki), Friends of Europe (Bruxelles), Fundación Alternativas (Madrid), Fundación CIDOB (Barcellona), Università di Harvard, Istituto di relazioni internazionali (IDIS)(Atene), Rete Jean Monnet, Iniziativa Navarino (Salonico), Notre Europe (Parigi), Lisbon Council (Bruxelles), Istituto Andreas Papandreu di studi strategici e sullo sviluppo (ISTAME) (Atene), Università di Princeton, Trans European Policy Studies Association (Bruxelles), University Association for Contemporary European Studies (UACES) (Londra) e Università di New York.

Desideriamo inoltre ringraziare le altre persone che hanno apportato il loro contributo: Aymeric Bourdin, Guillaume Borie, Patricia Cadeiras, Pavlos Eleftheriadis, Jean-François

Jamet, Thomas Klau, Christian Mandl, Hartmut Mayer, Joaquin Munoz e Claudia Schrag.

Questi ringraziamenti non sarebbero completi se non si esprimesse gratitudine a Javier Solana, ex Segretario generale/Alto Rappresentante per la PESC, Pierre de Boissieu, Segretario generale del Consiglio dell'UE, David Galloway, suo capo di gabinetto, Marc Lepoivre, direttore generale al Consiglio dell'UE e agli interpreti, traduttori e altro personale del Consiglio che tanto hanno fatto per facilitare il nostro lavoro.



Foto: Unione europea, 2010



10.2860/96468

© UNIONE EUROPEA, 2010 – RS 048/2010

